

il Libero Professionista

ANNO 2022
Gennaio - Febbraio

RELOADED

CAPITALE INTELLETTUALE

Crescono i professionisti, calano gli autonomi. Aumentano i laureati, diminuiscono gli iscritti agli albi. E le regioni del Nord si allontanano sempre più da quelle del Sud. Viaggio alle origini del declino del lavoro indipendente

AGGREGAZIONI

Troppo piccoli per competere

WELFARE

Brambilla: il futuro sta nell'integrazione

ARCHEOLOGIA

Aquileia, un patrimonio da riscoprire

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA

SOMMARIO



P.5
Gaetano Stella



P.17
Andrea Orlando



P.22
Corrado Mandirola



P.42
Alberto Brambilla



P.74
Aquileia



P.82
Cartoline da Dubai

STORIA DI COPERTINA

- 10 **Capitale Intellettuale**
di PAOLO FELTRIN
- 17 **L'intervento del Ministro
Andrea Orlando**
- 19 **Non è un Paese
per giovani**
di NADIA ANZANI

PROFESSIONI

- 22 **L'insostenibile leggerezza delle professioni**
di GIOVANNI FRANCAVILLA
- 26 **L'ANALISI**
di **Andrea Buratti**
- 28 **La riforma fiscale unisce solo nel disappunto**
di DANIELE VIRGILLITO
- 31 **IL COMMENTO**
di **Maria Carla De Cesari**
- 40 **Sanità, il futuro sta nell'integrazione**
di NADIA ANZANI
- 46 **Smart Working, una rivoluzione ibrida**
di NADIA ANZANI
- 49 **Ma il lavoro a distanza non conquista gli studi**
di CLAUDIA RAMPICHINI
E LUDOVICA ZICHICHI
- 56 **Una leva digital tra sviluppo e declino**
di LUIGI ALFREDO CARUNCHIO
- 62 **Mille miliardi di alberi per il pianeta**
di PAOLO SANNELLA
- 66 **Animali nella Costituzione, responsabilità per tutti**
di MARCO MELOSI

CULTURA

- 72 **Aquileia, un patrimonio da riscoprire**
di MARIO ROSSI
- 78 **La riscossa delle nuove generazioni**
di LUCA CIAMMARUGHI
- 80 **Cartoline da Dubai**
fotoreportage di ANNA ALDIGHIERI

RUBRICHE

- 5 **L'editoriale**
di GAETANO STELLA
- 32 **Pronto Fisco**
a cura di LELIO CACCIAPAGLIA
E MAURIZIO TOZZI
- 34 **Noise from Europe**
di THEODOROS KOUTROUBAS
- 36 **News from Europe**
a cura del DESK EUROPEO
DI CONFPROFESSIONI
- 38 **Welfare e dintorni**
- 54 **Spazio psicologico**
a cura di ANTONIO ZULIANI
E ELISA MULONE
- 78 **IN VETRINA**
- 86 **RECENSIONI**
a cura di LUIGI CIAMMARUGHI
- 87 **Post Scriptum**
di GIOVANNI FRANCAVILLA

be**prof**
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



 **CONE
PROFESSIONI**
confederazione italiana libere professioni

L'EDITORIALE

di Gaetano Stella



In Italia c'è un tesoro nascosto, un patrimonio di conoscenza lasciato ai margini del processo di transizione che sta attraversando il nostro Paese. Non è facile individuare le ragioni che stanno alla base dell'isolamento dei liberi professionisti dalle dinamiche che regolano l'andamento della nostra economia; o forse è

fin troppo chiaro, perché i professionisti rappresentano la coscienza critica di un modello economico e sociale che si incammina verso una preoccupante deriva culturale, incurante dei valori e delle competenze che dovrebbero reggere ogni società evoluta. Abbiamo sempre combattuto e continueremo a combattere contro il declino che ci circonda, impugnando le armi del nostro sapere, della nostra creatività, del nostro intelletto, per riportare alla luce quel tesoro nascosto che, a volte, noi stessi dimentichiamo. E vogliamo ripartire da qui, da il *Liberio Professionista*, una rivista che affonda le sue origini nella notte dei tempi ma che adesso torna, in un innovativo format digitale, per dare voce ai professionisti e inquadrare fatti, notizie ed eventi sotto la lente della loro competenza e professionalità. Una bella sfida, certo. Ci vuole tanto coraggio (e un briciolo di incoscienza) per lanciare un'altra testata giornalistica nell'affollato mondo dei mass media. Siamo subissati da news di ogni genere, ma mai come in questo periodo avvertiamo il bisogno di un'informazione corretta e autorevole che sappia affrontare con obiettività le problematiche che investono il mondo delle professioni, ma anche raccontare l'essenza del lavoro intellettuale, in ogni sua declinazione. Per restituire al Paese quel patrimonio culturale che sta nel nostro Dna.

LE NOSTRE FIRME



ANDREA BURATTI

Professore associato di Diritto pubblico comparato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tor Vergata. Condirettore della Rivista online *diritticomparati.it*. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche in riviste e collane italiane e straniere, si occupa da tempo di diritto delle libere professioni. Ha collaborato con la Commissione di garanzia per lo sciopero nei servizi pubblici essenziali, il Dipartimento della Funzione Pubblica ed il Foromez. Dal 2013 è consulente giuridico di Confprofessioni.



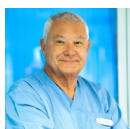
LELIO CACCIAPAGLIA

Professore associato di Diritto pubblico comparato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tor Vergata. Condirettore della Rivista online *diritticomparati.it*. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche in riviste e collane italiane e straniere, si occupa da tempo di diritto delle libere professioni. Ha collaborato con la Commissione di garanzia per lo sciopero nei servizi pubblici essenziali, il Dipartimento della Funzione Pubblica ed il Foromez. Dal 2013 è consulente giuridico di Confprofessioni.



LUIGI ALFREDO CARUNCHIO

Dottore commercialista, revisore contabile. Svolge attività di consulenza e gestione aziendale e finanziaria, controllo di gestione, diritto societario e tributario. Impegnato nella politica di categoria, ha rivestito la carica di presidente nazionale dell'Unione giovani dottori commercialisti, attualmente è componente della Giunta esecutiva Nazionale di Confprofessioni, con delega all'innovazione e digitalizzazione. Ricopre la carica di presidente di Apri Europa, società per la promozione dell'internazionalizzazione degli studi professionali.



MARCO MELOSI

Medico veterinario, è presidente dell'Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani (ANMVI). Libero professionista, esercita la professione a Cecina (Livorno) con specializzazione universitaria in Clinica dei Piccoli Animali. Vanta numerose collaborazioni scientifiche e professionali con enti e istituzioni del settore. È membro della sezione consultiva del farmaco veterinario del Consiglio Superiore di Sanità. Per l'ANMVI svolge anche una assidua attività di divulgazione veterinaria e di promozione dell'educazione scolastica al rapporto con l'alterità animale.



ELISA MULONE

Psicologa e Psicoterapeuta. Presidente dell'Associazione PLP Psicologi Liberi Professionisti. Lavora come libera professionista in ambito clinico e formativo. Cultrice della materia in ambito universitario ha approfondito le più recenti teorizzazioni e indirizzi di ricerca della Psicologia. Cura e scrive contributi per la rubrica "Spazio Psicologico". È docente presso la scuola di specializzazione in Psicoterapia Gestalt Therapy Kairòs.



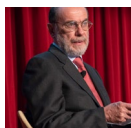
PAOLO SANNELLA

Diplomatico di professione in diversi Paesi: è stato ambasciatore italiano in Costa d'Avorio, Somalia, Angola, Siria e Arabia Saudita. Ha ricoperto diverse funzioni come capo missione in Burkina Faso, Sao Tomé e Principe, Liberia e Niger. Docente di Scienze Politiche e Politica Internazionale all'Università del Congo e di Cooperazione Internazionale allo sviluppo presso l'Università di Gorizia. Fondatore e già presidente del Centro per le Relazioni con l'Africa della Società Geografica Italiana. Ricopre la presidenza di Ispramed.



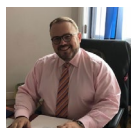
ANDREA CECCHETTO

Dottore Commercialista in Vicenza, è cultore in Valutazione d'Azienda all'Università di Verona e in tale ambito è docente per corsi rivolti a professionisti e aziende. Dal 2015 al 2017 ha ricoperto la carica di presidente dell'Unione Giovani Commercialisti di Vicenza, è attualmente Consigliere in Confprofessioni Veneto per cui ha progettato e seguito il progetto regionale "Generazioni Professionali a Confronto". Esercita la professione a Montecchio Maggiore (VI).



PAOLO FELTRIN

Sociologo, politologo, già docente di Scienza dell'amministrazione e metodologia della ricerca all'Università di Trieste. Ha insegnato presso le Università di Firenze e Catania, presso la Scuola superiore di pubblica amministrazione di Roma e il corso di dottorato in Scienza politica di Firenze. Autore di numerose pubblicazioni e saggi. Attualmente è coordinatore dell'Osservatorio libere professioni di Confprofessioni.



THEODOROS KOUTROUBAS

Professore Associato dell'Università Cattolica di Lovanio, dove insegna "Comunicazione – Marketing politico e lobbying" a livello di laurea magistrale, nonché Sociologia politica a livello universitario. Attualmente è Direttore generale e senior policy advisor del Consiglio europeo delle professioni liberali (Cepilis – www.ceplis.org).



MAURIZIO TOZZI

Dottore commercialista, esperto in fiscalità delle imposte dirette, accertamento e contenzioso tributario e fiscalità internazionale. Ha lavorato all'Agenzia delle Entrate e al ministero delle Finanze, dipartimento delle Finanze, Ufficio studi e politiche giuridico tributarie/ Direzione legislazione tributaria – Area Imposte sui redditi. Relatore e docente in numerosi corsi di diritto tributario e autore di numerose pubblicazioni. È componente della Commissione degli esperti degli studi di settore, in rappresentanza di Confprofessioni.



DANIELE VIRGILLITO

Dottore commercialista, dottore di ricerca in Economia aziendale, Master Bocconi in Management delle imprese sanitarie e socio assistenziali. Già presidente dell'Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti, oggi è commissario di Confprofessioni Sicilia; presidente provinciale AIOF (Associazione Italiana Ospedalità Privata) e componente del Consiglio dell'ordine dei dottori commercialisti di Catania. Da maggio 2020 collabora attivamente con il Quotidiano Ipsos e conta all'attivo circa un centinaio di articoli tecnici.



ANTONIO ZULIANI

Psicologo psicoterapeuta, Consulente di aziende e organizzazioni dove porta le conoscenze approfondite dell'essere umano per permettere un'integrazione tra gli aspetti tecnici, organizzativi e comportamentali. Nella convinzione che efficaci misure preventive siano la chiave per ridurre i disagi psicologici e sociali a beneficio del lavoratore stesso e dell'azienda. Questo sia nell'ambito della sicurezza sul lavoro sia delle risposte alle situazioni critiche e di emergenza.

Attobonus

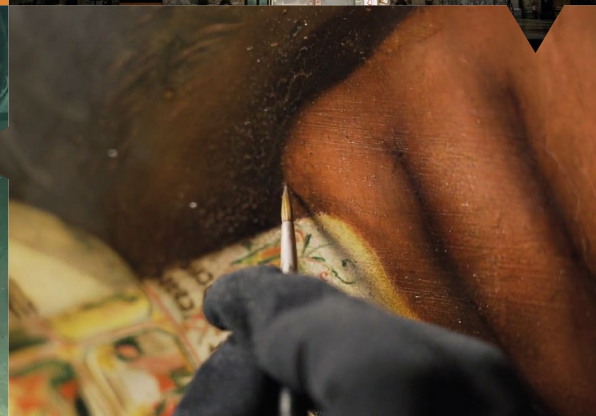
DIVENTA ANCHE TU UN MECENATE.
REGALA EMOZIONI



Giotto e bottega, Paradiso, 1333-1337.
Particolare con ritratto di Dante Alighieri.
Firenze, Museo Nazionale del Bargello



Destinazione Cultura



Con la dichiarazione dei redditi puoi destinare
l'**8x1.000** ai beni culturali,
il **5x1.000** alle attività di tutela e valorizzazione
e il **2x1.100** alle associazioni culturali

Scopri di più su cultura.gov.it/destinazionecultura

STORIA DI COPERTINA

CAPITALE INTELLETTUALE

di Paolo Feltrin



Crescono i professionisti, calano gli autonomi. Aumentano i giovani laureati, diminuiscono gli iscritti agli albi. E le regioni del Nord si allontanano sempre più da quelle del Sud. Dal Rapporto sulle libere professioni di Confprofessioni emergono le tendenze del mercato del lavoro indipendente. Ma anche i limiti di un mondo che sta cambiando pelle.

Nelle società occidentali, il lavoro autonomo libero professionale è da sempre connotato dal suo prevalente carattere intellettuale. Al contempo, imponenti trasformazioni economiche e tecnologiche coinvolgono il settore dei servizi professionali, ponendolo di fronte a sfide inedite, quali l'aggregazione tra professionisti, l'imprenditorialità, la digitalizzazione. Partiamo da questa apparente contraddizione per illustrare come, al contrario, lo sviluppo dimensionale delle attività professionali si ponga al servizio dell'aggiornamento e della diffusione delle competenze intellettuali professionali e come, di converso, il patrimonio di competenze intellettuali proprie dei liberi professionisti contribuisca alla crescita economica della società nel suo complesso.

L'evoluzione del lavoro indipendente in Italia

Rispetto a tutti gli altri Paesi europei, l'Italia conta il maggior numero di liberi professionisti e quello con la maggiore incidenza di professionisti sugli occupati: con 52 liberi professionisti ogni mille occupati il nostro Paese vanta un tasso di presenza della libera professione più che doppio rispetto a quello che si registra in Germania (22 liberi professionisti ogni mille occupati) e in Spagna (26 li-

beri professionisti ogni mille occupati al 2020). E nettamente superiore a quello della Francia (31 liberi professionisti ogni mille occupati).

Con poco meno di 1 milione 430 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti costituisce nel 2020 il 6,3% degli occupati e il 27,1% del complesso del lavoro indipendente in Italia. In generale, rispetto al 2019 si assiste ad un calo di tutte le categorie degli occupati e una crescita di quasi 400 mila disoccupati.

Come si evince dai dati del VI Rapporto sulle libere Professioni in Italia, curato dall'**Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni**, la forte crescita che ha caratterizzato il comparto delle libere professioni per tutto il decennio - fatta eccezione per la battuta d'arresto legata all'esordio della pandemia - fa sì che al 2020 si contino quasi 250 mila professionisti in più rispetto al 2009.

Tale progressione è avvenuta mentre in parallelo tutti gli altri comparti del lavoro indipendente subivano un costante decremento, con un calo di circa 800 mila lavoratori indipendenti, con la sola eccezione della categoria degli imprenditori, dove tuttavia si osservano - come è ovvio - numerosità molto contenute.

La spiegazione più piana risiede nel primato italiano europeo e nel declino sempre più accelerato del lavoro autonomo

LO SPRINT DEI LAUREATI

Numero di occupati per livello di istruzione, media 2011-2012 e 2018-2019 e variazione percentuale.
Fonte: VI Rapporto sulle libere Professioni in Italia

	MEDIA 2011-2012	MEDIA 2018-2019	VAR. % TRA MEDIA 2011-2012 E MEDIA 2018-2019
LICENZA MEDIA	8.050.927	7.130.586	-11,4%
DIPLOMA SUPERIORE	10.762.314	10.740.834	-0,2%
LAUREA	4.119.739	5.415.991	31,5%
TOTALE	22.933.024	23.287.418	1,5%

tradizionale, specie nelle giovani generazioni. L'analisi congiunturale dell'occupazione indipendente mostra come tra il 2019 e il 2020 si siano persi 154 mila posti di lavoro indipendenti (-2,9%). Nel dettaglio i lavoratori autonomi registrano un calo di 59 mila unità (-1,9%) e gli altri lavoratori indipendenti di circa 50 mila (-9,2%). I liberi professionisti diminuiscono di 38 mila unità, con una variazione negativa del 2,7%, in linea con quella che si riscontra in media nell'area del lavoro indipendente.

Se l'occupazione dipende in modo lineare dalla produzione del reddito (Figura 3 prima parte), va osservato come le dinamiche del lavoro dipendente (+3,7%) e del lavoro indipendente (-10,5%) si muovano in direzione inversa a partire dal 2014 (Figura 3, seconda parte), mostrando una dinamica nuova e alternativa rispetto al trentennio precedente (1980-2010). Ancora più divaricate la traiettoria del lavoro indipendente libero professionale, il quale mostra una dinamica molto positiva, pari a +17,7% tra il 2010 e il 2020.

Nell'ultimo anno, caratterizzato dall'emergenza sanitaria, la contrazione occupazionale tra i lavoratori indipendenti (-2,9%) è superiore a quella che si registra nell'area del lavoro dipendente (-1,7%) e

interviene con analogia intensità anche sul segmento libero professionale, che subisce la prima flessione dopo anni di continua crescita.

La progressiva crescita del comparto libero professionale e la parallela contrazione del lavoro autonomo hanno portato a una riconfigurazione strutturale dell'universo dell'occupazione indipendente in Italia, ravvisabile anche solo attraverso i numeri: se nel 2009 i liberi professionisti costituivano solo il 20% degli occupati indipendenti, oggi il loro peso è salito al 27%, rappresentando oltre un quarto dell'universo occupazionale di riferimento.

I laureati e il lavoro libero professionale

La crescita occupazionale intervenuta negli ultimi anni è andata a tutto vantaggio della popolazione laureata. Tra il biennio 2011-2012 e il biennio 2018-2019 il numero di occupati con laurea cresce di +31,5%, con una variazione in valore assoluto di quasi 1.300.000 unità. Nello stesso periodo l'occupazione tra i diplomati è pressoché stabile, mentre si registra una contrazione del numero di occupati che possiedono fino alla licenza media (-11,4%). Una tendenza che si è tradotta in

LAVORO INDIPENDENTE IN AFFANNO

Numero di occupati dipendenti e indipendenti per livello di istruzione, media 2011-2012 e 2018-2019 e variazione percentuale. Anni 2011, 2012, 2018 e 2019.

Fonte: VI Rapporto sulle libere Professioni in Italia

DIPENDENTI	MEDIA 2011-2012	MEDIA 2018-2019	VAR. % TRA MEDIA 2011-2012 E MEDIA 2018-2019
	17.226.949	17.971.643	4,3%
LICENZA MEDIA	5.851.263	5.407.977	-7,6%
DIPLOMA SUPERIORE	8.397.501	8.563.982	2,0%
LAUREA	2.978.185	3.999.684	34,3%
INDIPENDENTI	5.706.032	5.315.762	-6,8%
LICENZA MEDIA	2.199.663	1.722.606	-21,7%
DIPLOMA SUPERIORE	2.364.816	2.176.851	-7,9%
LAUREA	1.141.553	1.416.305	24,1%

un aumento molto sostenuto del lavoro dipendente (+34,3%, pari a oltre 1 milione di posti di lavoro in più in 8 anni) ma anche in un incremento deciso del lavoro indipendente (+24,1%, pari a circa 275 mila unità di lavoro aggiuntive). Nell'ambito del lavoro indipendente i laureati rappresentano peraltro l'unico segmento in crescita, mentre scende il numero di occupati indipendenti che detengono la sola licenza media (-21,7%) o il diploma di scuola superiore (-7,9%). Si tratta di un chiaro indice della trasformazione in corso in quest'universo occupazionale, interessato nel suo complesso da un calo occupazionale (-6,8%) e al contempo da uno sviluppo delle skill e del livello di istruzione.

Istruzione, sviluppo e territori: quali relazioni?

Esiste una relazione tra lo sviluppo pro-

duktivo territoriale e la qualità del capitale umano impiegato nella produzione? Uno studioso italiano che insegna negli Stati Uniti, **Enrico Moretti**, ha svolto una ricerca sullo sviluppo di attività innovative delle imprese americane sul territorio, analizzando dove e perché in certe contee Usa si è verificato il maggiore incremento di reddito e di forza lavoro. Moretti ha messo in luce che, spesso a dispetto delle condizioni atmosferiche e dell'ambiente sociale della contea, è l'innovazione la chiave di lettura per comprendere la capacità di un territorio di attrarre molti lavori nuovi, i quali formano la base della cosiddetta economia della conoscenza globale.

Anche in Italia sono stati realizzati alcuni studi per stabilire il collegamento tra i distretti industriali e il capitale umano presente al loro interno. Abbiamo condotto un'analisi molto simile nel nostro Paese verificando che in effetti i comparti produttivi con maggiore dinamicità, ele-

vato impiego di forze di lavoro con elevato capitale umano e presenza crescente di lavoro libero professionale sono molto più presenti nelle aree territoriali di tipo metropolitano.

Le regioni che possiedono livelli nettamente più elevati di capitale umano rispetto alle altre regioni sono il Lazio e la Lombardia, quelle che possiedono i tassi di crescita più elevati sono il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, la Valle d'Aosta e le Marche. Le regioni del Sud, le due Isole maggiori e, inaspettatamente, il Trentino Alto Adige hanno valori negativi.

Si è anche osservato che esistono categorie Ateco dove si ritrovano conoscenza, innovazione e vivacità imprenditoriale. Al-

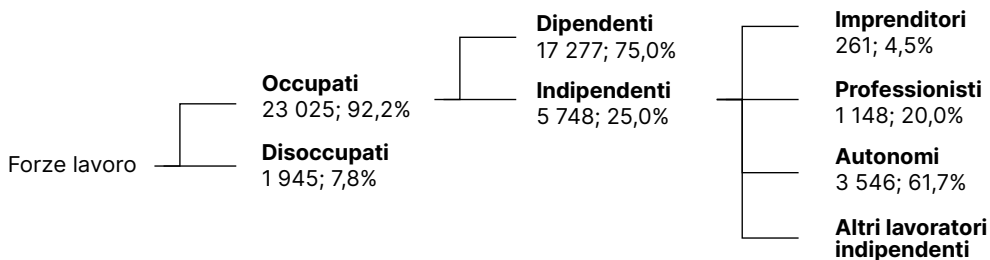
cune di queste categorie possono essere date per scontate, come le attività mediche, veterinarie, formative e di ricerca, che richiedono certamente competenze superiori e capacità di innovare.

Altre attività, come quelle legali, fiscali, di architetti, ingegneri e di altri tecnici ad alta specializzazione sono altrettanto qualificate sul piano professionale e sono svolte sia all'interno di imprese, sia in ambienti di lavoro autonomo, vuoi come liberi professionisti che operano da soli, vuoi in studi professionali complessi. Ingegneri, disegnatori ed altri tecnici che svolgono attività di gestione, ricerca e sviluppo all'interno delle aziende, operano sia in posizione dipendente che di

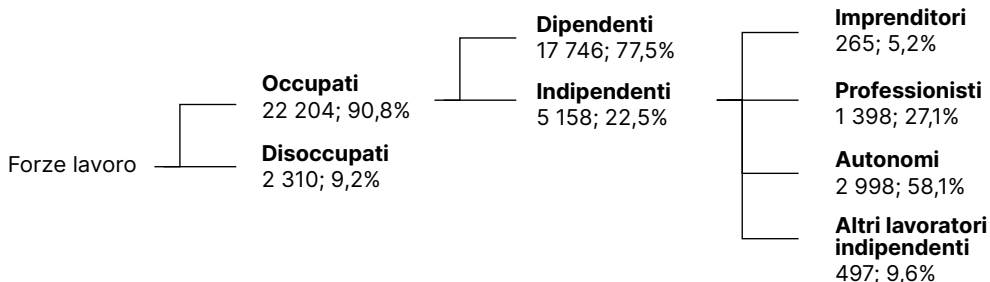
ANDAMENTO OCCUPAZIONALE IN ITALIA

Fonte: VI Rapporto sulle libere professioni in Italia

ANNO 2009



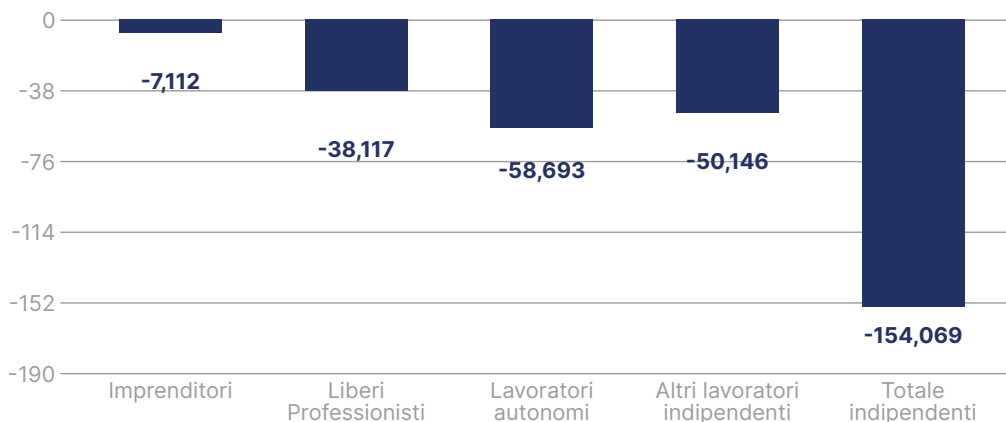
ANNO 2020



INDIPENDENTI, REGGONO I PROFESSIONISTI

Andamento delle quattro classi del lavoro indipendente. Variazione 2019-2020

Fonte: Elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat



libera professione interna. Tra le categorie ad alta professionalità, abbiamo trovato quella dei consulenti aziendali e gestionali e quella dell'industria del divertimento e della creazione artistica. La categoria dei consulenti, formata prevalentemente da imprenditori, manager ed esperti aziendali, ha un ruolo rilevante nello sviluppo produttivo delle imprese. Manager e consulenti competono tra loro sia a livello locale che nazionale ed internazionale. Per questo, sono dotati non solo di conoscenze e competenze tecniche, acquisibili di formazione in percorsi formativi specifici, ma anche di cultura e di doti di personalità.

Nel complesso, le analisi condotte segnalano tre linee di tendenza che rappresentano altrettante criticità sulle quali possiamo provare a intervenire: in primo luogo non tutti i laureati riescono a trovare un'occupazione coerente con il loro titolo di studio, con conseguenti strategie di aggiustamento delle aspettative (adattamento a lavori più bassi; trasferimenti

verso le aree metropolitane; migrazioni verso l'estero); in secondo luogo, il lavoro indipendente professionale continua a crescere ma con ritmi più rallentati, a causa in particolare della sua minore attrattività per le generazioni più giovani, che è dovuta alle difficoltà organizzative e ai costi d'ingresso nel mondo libero professionale; infine, in terzo luogo, si assiste a una doppia polarizzazione, settoriale e territoriale, che premia le attività più innovative (più quelle sanitarie) e le aree metropolitane del Nord e del Centro Italia a discapito delle regioni meridionali.

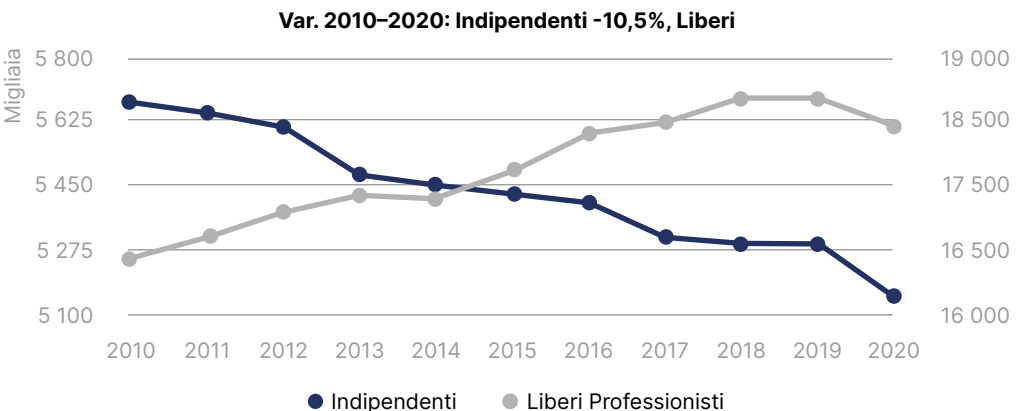
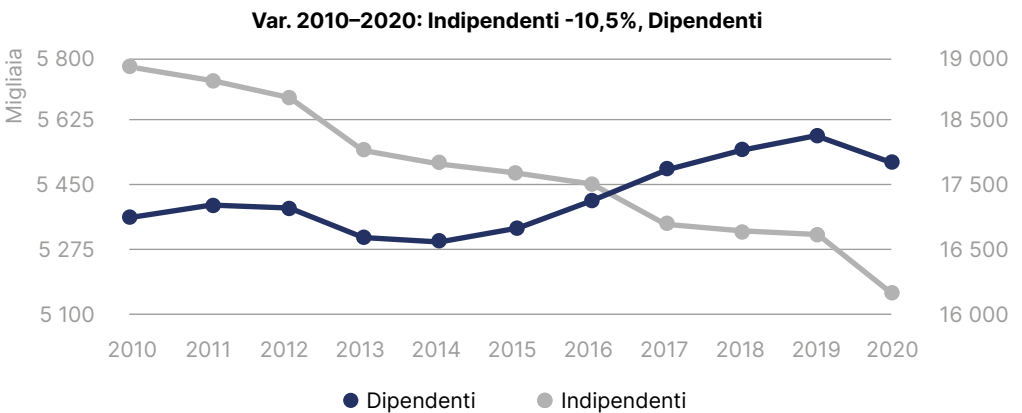
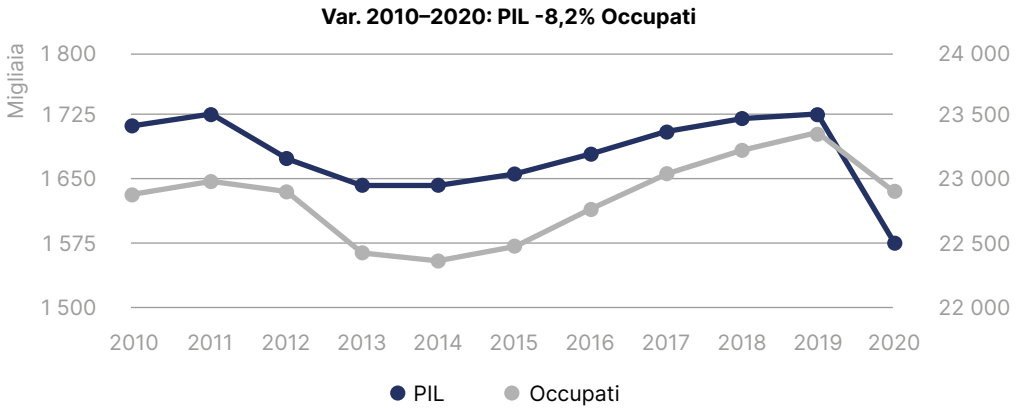
Clicca per seguire i link:

[▶ Guarda il video](#)
[↓ Scarica il Rapporto](#)

PIL E OCCUPATI: DIPENDENTI, INDIPENDENTI E PROFESSIONISTI

Variazione Pil/occupati - Dipendenti/indipendenti - Indipendenti/liberi professionisti

Fonte: VI Rapporto sulle libere professioni in Italia





L'INTERVENTO DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

ATTORI DELLA RIPARTENZA

I dati contenuti nel **VI Rapporto sulle libere professioni in Italia** confermano che il mondo del lavoro autonomo e delle libere professioni, in costante crescita nel precedente decennio, ha pagato effettivamente il maggiore prezzo alla pandemia e oggi ha bisogno di avere un nuovo sistema di garanzie e di tutele. Ed è quello a cui stiamo lavorando. Come Governo in

di **Andrea Orlando**



Stretta di mano tra il ministro del lavoro Orlando e Gaetano Stella

questi mesi abbiamo dato organicità a interventi che puntano a rafforzare in maniera universalistica il sistema degli ammortizzatori sociali. Lo abbiamo fatto anche sulla scorta dell'esperienza maturata nel tentativo di rispondere all'emergenza pandemica. C'è stato un lungo confronto che ha portato a un punto di caduta. So che non è stato facile, ma era un passaggio doveroso nel processo di modernizzazione del Paese. La consapevolezza di dover profilare nuove e maggiori tutele a favore dei professionisti si fa strada anche a livello europeo.

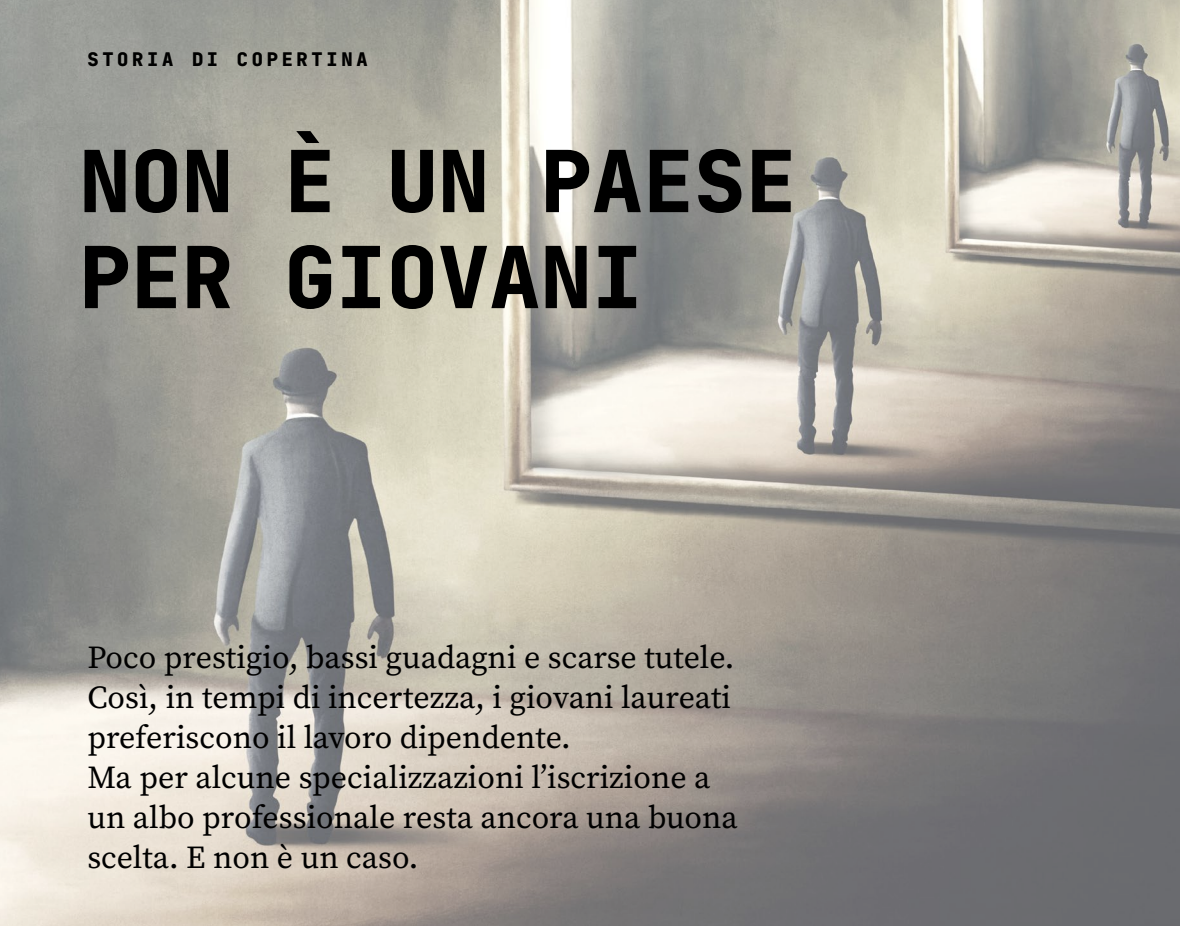
Lo scorso 9 dicembre la Commissione ha avviato la consultazione relativa alla contrattazione collettiva riferita ai lavoratori autonomi. Una grande opportunità per dibattere e per riflettere a livello europeo sul mondo del lavoro autonomo e delle professioni che, sono certo, darà i suoi frutti. L'esigenza di superare una logica dicotomica del mercato del lavoro, abbattendo steccati e guardando al lavoratore e alle sue esigenze, prescindendo dall'aggettivazione, è sempre più urgente. Sappiamo che il PNRR sarà utile al Paese se sarà in grado di coinvolgere e rendere protagonisti anche le energie di questo vasto mondo delle professioni.

Un punto importante riguarda la formazione. Abbiamo potenziato i centri per l'impiego e dato il via libera a un programma molto importante come quello GOL, così come al Piano Nuove Competenze.

Nel PNRR abbiamo deciso di investire in misura notevole sulle politiche attive del lavoro: si tratta di 4,4 miliardi di euro nell'ambito della Missione 5. Risorse strategiche per rafforzare competenze e opportunità. Bisogna sicuramente investire sul capitale umano attraverso il rafforzamento del sistema scolastico e universitario, ma anche di quello post laurea e della formazione continua e manageriale, uno dei punti attualmente più critici per i vostri ambiti professionali.

E poi sicuramente vi è il tema della riforma fiscale. La delega approvata credo sia il luogo giusto per affrontare buona parte dei nodi che voi avete riportato nella richiesta di un fisco che favorisca la ripresa. Nella sua ratio la delega risponde proprio a quell'obiettivo. Non certo in chiave vessatoria ma per riscrivere un patto di lealtà anche tra Stato e professioni. Infine, ma non meno importante, è necessario assicurare adeguate risorse ai lavoratori autonomi, attraverso la garanzia di un equo compenso. Da diversi anni stiamo lavorando a tale scopo e assicuro anche in questo specifico ambito un impegno del Ministero che rappresento. Insomma non vi è alcun dubbio che i professionisti sono e devono essere attori protagonisti di questa fase di ripartenza del Paese. Ci sono tutte le condizioni perché il dialogo prosegua su basi nuove per arrivare ad un avanzamento nell'ambito delle tutele e delle opportunità in un Paese che è stato per troppo tempo ingessato.

NON È UN PAESE PER GIOVANI



Poco prestigio, bassi guadagni e scarse tutele. Così, in tempi di incertezza, i giovani laureati preferiscono il lavoro dipendente. Ma per alcune specializzazioni l'iscrizione a un albo professionale resta ancora una buona scelta. E non è un caso.

di **Nadia Anzani**

Cresce il numero dei laureati ma diminuiscono quelli che si dedicano alla libera professione. A dirlo sono i numeri degli ultimi dati Istat elaborati dall'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni in base ai quali negli ultimi 19 anni in Italia si è passati dai 172mila laureati del 2001 ai 345mila del 2020 (+101%). Di questi il 34,3% ha scelto la strada del lavoro dipendente e il 24,1% quello indipendente. E a calare è anche il numero di giovani con l'abilitazione professionale, tanto che tra il 2010 e il 2019 è passato da 59.865 a 49.843 unità, registrando un crollo di oltre il 16%. La frenata coinvolge soprattutto le professioni tecniche, ma anche commercialisti, notai e avvocati. E si è accentuata ancora di più nel 2020, anno in cui sono mancati

all'appello circa 3 mila under 35.

Sul trend ha pesato prima di tutto la pandemia che ha reso difficile il lavoro di professionisti di lungo corso e spaventato i giovani, i quali hanno reagito all'incertezza cercando rifugio in un contratto da lavoro dipendente. Ad attrarli sono stati le tutele più ampie, le maggiori prospettive di guadagno e di carriera. Ma a scoraggiare la scelta del lavoro autonomo tra i neolaureati sono stati anche i percorsi di accesso, ancora troppo lunghi e pesanti, specie dopo la crisi economica. «Non solo», interviene **Tommaso dalla Massara**, professore ordinario presso il Dipartimento Giurisprudenza dell'Università Roma Tre e avvocato of counsel dello studio Rödl & Partner.



Tommaso dalla Massara

Domanda: Cos'altro ha influito sulla perdita di appeal della libera professione tra i giovani?

Risposta: Da un lato, è vero, ha indubbiamente pesato la bassa redditività, ma anche la perdita di prestigio della libera professione ha avuto il suo peso.

D: Cosa intende esattamente con “prestigio”?

R: Che alla libera professione, da un punto di vista sociale, non viene più riconosciuto il prestigio di un tempo. Ci sono professioni, per esempio, che solo 20 anni fa erano ritenute rilevanti all'interno del mondo economico e finanziario in Italia e oggi, invece, assistiamo a un loro svilimento sociale e retributivo.

D: Per esempio quali?

R: I primi che mi vengono in mente sono gli avvocati. Oggi sul mercato ce ne sono un numero eccessivo e molti di loro non hanno identificato un ambito entro cui svolgere con soddisfazione la professione perché non sono riusciti, di fatto, a intercettare le esigenze del mercato. Il risultato è che si trovano in una situazione

di concorrenza esagerata, soprattutto in alcune aree geografiche del Paese. Così assistiamo a una divisione del mercato: da una parte una ristretta cerchia di avvocati che svolgono la professione con prestigio e soddisfazione economica e dall'altra una larga maggioranza che non riesce a trovare una collocazione adeguata. E come loro molti altri liberi professionisti si trovano nella stessa situazione.

D: Come andrebbe affrontato il problema in modo che la libera professione torni a essere una valida alternativa di lavoro per le giovani generazioni?

R: Il problema va affrontato a monte, ovvero deve partire dall'organizzazione del sistema formativo universitario. Ad oggi, di fatto, all'interno dei percorsi universitari italiani non è stato sviluppato con sufficiente attenzione il canale che porta alla libera professione. I ragazzi che hanno in mente di lavorare in proprio meriterebbero, infatti, un percorso specifico a numero programmato che potrebbe poi essere ricalibrato di anno in anno sulle esigenze del mercato. Oggi la laurea magistrale in giurisprudenza, per esempio, dà accesso all'avvocatura, alla magistratura e al notariato. Specializzazioni a cui bisognerebbe arrivare con un percorso specifico, differenziato e dedicato. Bisogna diversificare la programmazione didattica per i ragazzi che intendono dedicarsi a queste tre aree professionali rispetto a coloro che hanno in mente altro.

D: Lo stesso discorso vale per le lauree economiche?

R: Certo, il commercialista, per esempio, dovrebbe avere un percorso formativo dedicato che includa didattica e pratica con tirocinio ad hoc affiancato da un tutor. Non devono essere gli Ordini professionali a fare la selezione dei candidati abilitati all'esercizio della professione. La selezione va fatta a monte.

D: Un po' come succede per medicina o altre professioni dell'area sanitaria...

R: Esatto. Infatti non è un caso che le libere professioni ancora attrattive per i giovani siano soprattutto quelle dell'area sanitaria. Bisognerebbe applicare il modello della formazione medica anche per chi intende svolgere professioni in ambito giuridico ed economico o in altre aree tecniche come architettura, ingegneria etc. Per chi invece ha in mente un lavoro da dipendente bisognerebbe prestare massima attenzione alle lauree triennali che devono però essere bene organizzate e ricche di contenuti. Da tempo si sta di-

scutando su una loro revisione anche alla luce del fatto che offrono pochi sbocchi occupazionali, come confermano anche le ultime indagini di Almalaurea.

D: Lauree abilitanti aiuteranno a migliorare le cose?

R: Sicuramente sì, ma solo nella direzione che ho appena descritto. Certo non si deve fare solo tecnica della professione all'interno del percorso di laurea ma anche cultura. Deve essere un iter ambizioso e prestigioso, che costruisca un'ambizione 'alta' per i professionisti di domani.

L' OSSERVATORIO

L'Osservatorio delle libere professioni è un istituto di ricerca promosso da Confprofessioni per diffondere le conoscenze sulle specificità del mondo libero professionale, anche a supporto delle politiche pubbliche nazionali ed europee che favoriscono il lavoro indipendente. Costituito nel 2016 con la pubblicazione di un primo Rapporto nazionale sulle libere professioni in occasione del cinquantenario di Confprofessioni, l'Osservatorio realizza studi, ricerche, rapporti periodici, promuove convegni e seminari avvalendosi della propria struttura informatica, informativa e di ricerca attraverso collaborazioni professionali qualificate. Dal 2017 redige un Rapporto annuale sulle libere professioni in Italia, divenuto ormai punto di

riferimento anche per il mondo politico e culturale, che fotografa lo stato economico, sociale, demografico del mondo libero professionale italiano anche in relazione al contesto europeo. Al Rapporto annuale, si affiancano 20 Rapporti regionali di approfondimento delle realtà territoriali. Inoltre pubblica bimestralmente un bollettino che raccoglie elaborazioni e approfondimenti originali e segnala studi, analisi, contributi di attualità utili alla comprensione del mondo delle libere professioni. Anche istituzionalmente l'Osservatorio ha consolidato la propria fisionomia strutturandosi come Fondazione e dal 2019 è un ente di ricerca riconosciuto dal Comitato di indirizzo e coordinamento dell'informazione statistica (Comstat) che è

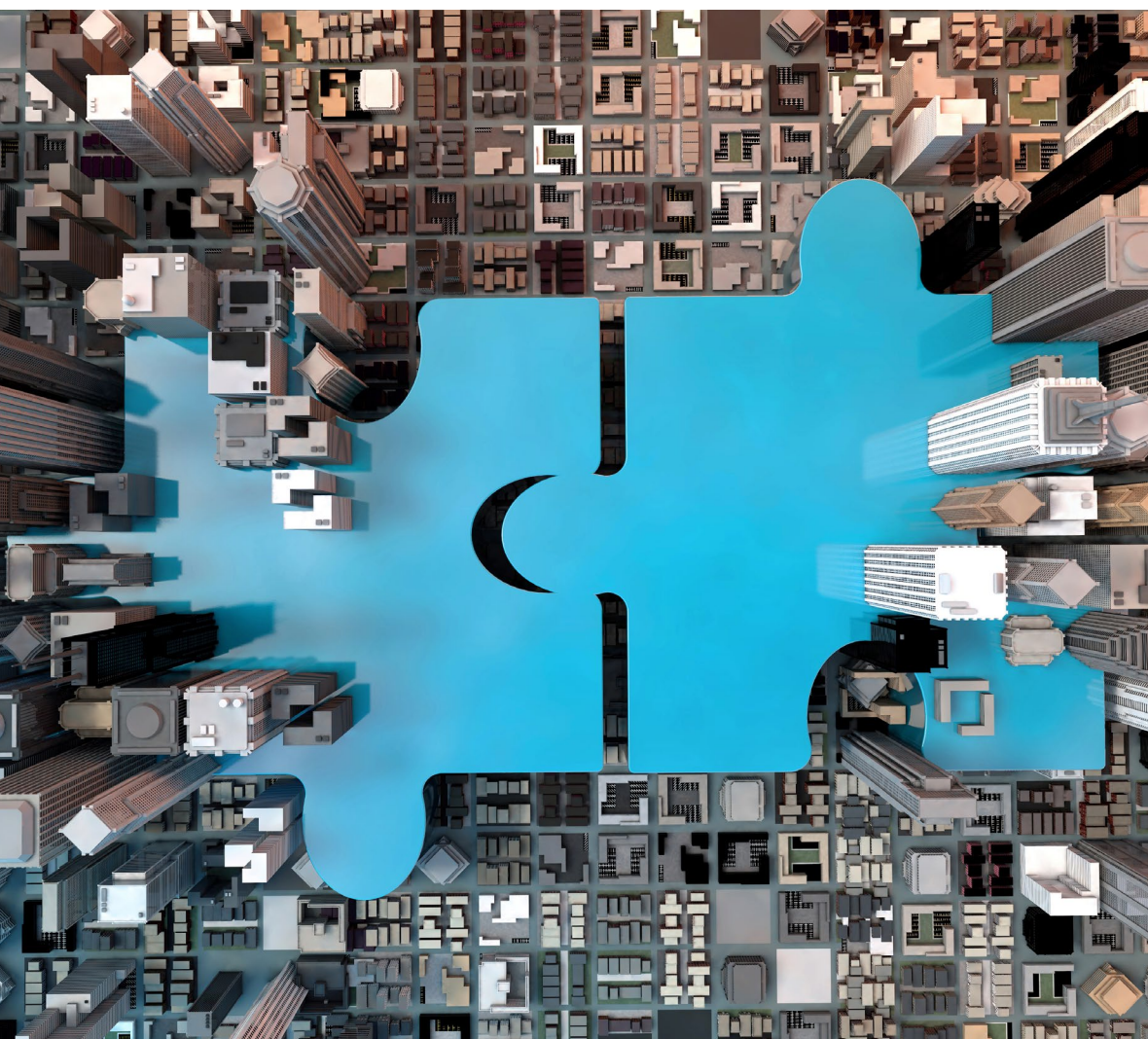
l'organo di governo del Sistema statistico nazionale (Sistan). In tale veste attinge direttamente alle fonti i dati analitici di ISTAT, INPS, MEF, INAIL, Unioncamere e delle altre amministrazioni pubbliche.



AGGREGAZIONI

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELLE PROFESSIONI

di Giovanni Francavilla



In dieci anni il numero di professionisti è cresciuto del 24%, ma gli studi sono ancora troppo sottodimensionati. Problemi culturali, pochi investimenti e un quadro normativo e fiscale poco incentivante frenano la spinta alle aggregazioni e alla multidisciplinarietà. Come spiega Corrado Mandirola, fondatore e a.d di Mpo&Partners

Il progressivo aumento di liberi professionisti in Italia negli ultimi 10 anni comincia ad assumere contorni kafkiani. Nonostante la pandemia ne abbia inghiottiti 38 mila negli ultimi due anni, il dato tendenziale indica una crescita di oltre il 24%, passando dai 1,2 milioni del 2009 a circa 1,5 milioni del 2019. Numeri che valgono il primato italiano in Europa ma che, al tempo stesso, svelano il congenito “nanismo” degli studi professionali italiani. Nel suo ultimo report, l'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni ha contato oltre 1,2 milioni di liberi professionisti senza dipendenti (pari all'87% del totale nel 2020). Non è una buona notizia, perché l'onda lunga delle professioni si infrange su un mercato sempre più affollato e competitivo che corrode la redditività e frena gli investimenti.

Insomma, più professionisti meno redditi: un circolo vizioso per chi deve affrontare le profonde trasformazioni in atto nel mercato dei servizi professionali che richiedono competenze, tecnologie e risorse per affrontare i mercati internazionali. In questo scenario la spinta alle aggregazioni e alla multidisciplinarietà

diventa un passaggio obbligato per dare vita a realtà più strutturate e con maggiori competenze.

La politica, a parole, auspica un sistema professionale più evoluto e competitivo, ma all'atto pratico i provvedimenti emanati spingono verso un “nanismo” delle professioni. Contratti di rete, regime forfettario ed esclusione degli studi associati dall'abolizione dell'Irap sono solo alcune misure varate recentemente che, di fatto, frenano la crescita dimensionale dei professionisti. La legge di stabilità del 2012 ha introdotto le società tra professionisti (Stp) proprio per favorire i processi aggregativi; tuttavia, nonostante Unioncamere abbia registrato un'impennata dell'80% delle Stp che in 4 anni sono passate da 2.322 (maggio 2018) a 4.129 (marzo 2021), le prime esperienze fin qui maturate presentano volumi ancora troppo modesti per determinare un consolidamento del settore.

«Il professionista italiano fatica a scollarsi di dosso l'etichetta di “uomo solo al comando” e a orientarsi verso una condizione della governance. I professionisti più evoluti comprendono la necessità di

aggregarsi per competere in un mercato sempre più esigente in termini di prestazioni e professionalità richieste. Ma, purtroppo, questi professionisti rappresentano ancora una piccola minoranza», dice a *il Libero Professionista Reloaded* **Corrado Mandirola**, fondatore e amministratore delegato di Mpo&Partners.

Domanda: Quali sono gli ostacoli normativi e fiscali all'aggregazione tra professionisti?

Risposta: Stando all'interpretazione dell'Agenzia delle Entrate (risposte n. 107 e 125 del dicembre 2018), il professionista singolo che volesse conferire la propria clientela in una Stp sarebbe soggetto a tassazione, non trattandosi, al pari delle medesime operazioni aziendali, di ope-

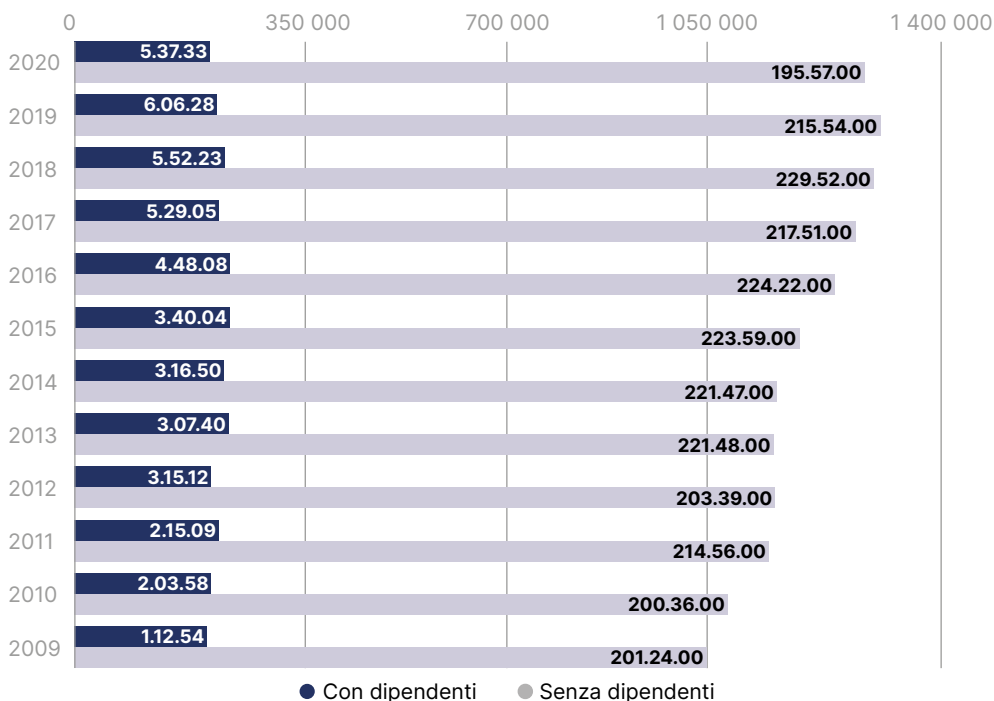
razione fiscalmente neutra. Allo stesso modo esistono degli ostacoli alla costituzione di Stp multidisciplinari. Per fare un esempio, un commercialista e un avvocato che volessero costituire una Stp per offrire maggiori servizi alla propria clientela non potrebbero farlo per il diniego dei vari ordini professionali. È urgente un intervento del legislatore per rimediare a queste storture. Diversamente le Stp continueranno a essere poco attrattive per i professionisti.

D: Da dove si deve cominciare?

R: In primo luogo serve una disciplina chiara riferita alle Stp multidisciplinari: deve essere consentito a professionisti di estrazione diversa ma con attività contigue tra loro di esercitare mediante

UN UOMO SOLO AL COMANDO

Numero di liberi professionisti con e senza dipendenti
Fonte: VI Rapporto sulle libere professioni in Italia



modelli societari che, così come avviene negli altri Paesi occidentali, permettano l'ingresso di soci di capitale. È assurdo che oggi un commercialista e un avvocato non possano costituire una Stp insieme. Il legislatore deve poi chiarire una volta per tutte che l'operazione di conferimento di studio individuale in Stp non genera materia imponibile. Senza un intervento in questo senso, quale sarà il professionista disposto a conferire, ricordiamolo senza percepire alcun corrispettivo, la propria clientela in una Stp dovendoci pagare le imposte?

D: Perché lo Stato dovrebbe favorire i processi aggregativi tra professionisti?

R: Per permettere ai professionisti italiani di competere ad armi pari con realtà internazionali che già sono presenti nel nostro Paese. Poi, volendo ragionare in termini di entrate fiscali, è ormai certo che gli studi aggregandosi realizzano utili superiori alla semplice sommatoria delle realtà aggregate, aumentando di fatto il gettito fiscale. Inoltre, mediante le aggregazioni si ha la possibilità di convertire i dipendenti e i collaboratori di studio ad attività a più alto contenuto intellettuale, permettendo quindi di mantenere, e in alcuni casi incrementare, i posti di lavoro che l'automazione e la digitalizzazione delle attività ripetitive e standardizzabili comporterà.

D: E per un professionista quali vantaggi derivano da un'aggregazione?

R: Intanto un miglioramento della qualità del servizio: il professionista, sollevato dalla gestione ordinaria, ha maggior tempo e può dedicarsi a una particolare area e specializzarsi, incrementando la quantità dei servizi, attraverso la multi-professionalità offerta dai diversi professionisti aggregati (up e cross selling). Si possono poi adottare logiche aziendali nella gestione dello studio, quali il marketing,

il controllo di gestione, la pianificazione strategica e la gestione del personale. I processi aggregativi, se abbinati a queste logiche, portando ad economie di scala, con effetti importanti sulla marginalità.

D: Manca una visione imprenditoriale della professione oppure è un problema di costi?

R: Cultura del professionista, caos nella normativa sulle Stp e impossibilità per gli investitori di entrare in un mercato senz'altro interessante: sin tanto che ci saranno delle lacune normative di questo tipo saranno pochi gli investitori disposti a entrare nel mercato delle professioni. Così come saranno pochi i professionisti/imprenditori disposti a investire tempo e risorse su questi progetti aggregativi. Senza contare che digitalizzazione e automazione dei processi richiedono degli investimenti in termini di capitali, difficilmente sostenibili dai singoli professionisti.

D: Nella sua attività di advisor, lei ha accompagnato molte realtà professionali ad aggregarsi. Possiamo tracciare un identikit dei professionisti attivi nell'M&A professionale e quali sono i motivi che li spingono verso questo processo?

R: La nostra realtà ha gestito più di 600 operazioni M&A di realtà professionali. Nel corso della nostra attività è emerso che esiste una figura di professionista/imprenditore "pioniere", che coglie in anticipo le richieste del mercato e si orienta fortemente verso processi aggregativi. Sostanzialmente in Italia sta accadendo quanto già accaduto in altri Paesi, dove in principio sono pochi professionisti "visionari" a innescare questi processi aggregativi, prima che il fenomeno diventi diffuso e, perlomeno nei Paesi anglosassoni, coinvolga anche il mercato dei capitali e gli investitori.



Corrado Mandirola, AD Mp0 & Partners

R: Chi sono questi “pionieri”?

R: In Italia il professionista “pioniere” ha un’età generalmente compresa tra i 45 e i 55 anni e aggrega/acquisisce altri studi per aumentare la clientela, fornire più servizi e generare economie di scala. Solitamente centralizza la componente gestionale e amministrativa, chiedendo al professionista cedente di restare nel gruppo in qualità di professionista specializzato (anche come socio), per mantenere relazioni con la clientela e fare sviluppo sul territorio.

R: E i giovani?

D: Purtroppo, in questi processi aggregativi sono quasi del tutto assenti. In questo ambito va fatta sicuramente un’attività culturale, va spiegato loro che ormai esistono regole precise per costruire le operazioni di acquisizione/ aggregazione di studi professionali, ma soprattutto che esiste la possibilità di acquisire/aggiungere pagando nel tempo in base all’effettivo fatturato realizzato dal target. In buona sostanza i professionisti che si avvicinano a questo tipo di operazioni, se adeguatamente assistiti, hanno la possibilità di strutturarle con tutte le garanzie possibili sia in termini finanziari che contrattuali.

IL FIANCO SCOPERTO

di Andrea Buratti

La più evidente debolezza organizzativa degli studi professionali in Italia consiste nelle loro ridotte dimensioni. Le strategie di incentivazione delle attività produttive adottate negli ultimi anni manifestano tuttavia un’indifferenza per la crescita del settore libero-professionale.

Configurare un contesto normativo e fiscale in grado di promuovere l’innovazione e lo sviluppo delle attività professionali è, invece, una priorità ineludibile per valorizzare le competenze di un settore che genera ricchezza per l’economia del Paese. Anzitutto, occorre prendere coscienza che la competitività dei liberi professionisti passa necessariamente attraverso processi di aggregazione in grado di raccogliere sfide sempre più impegnative imposte dall’evoluzione del mercato.

I paradossi della norma

Il quadro regolativo presenta, però, dei gravi ritardi. Basti pensare alla partecipazione dei professionisti ai contratti di rete, escludendoli però dalle reti miste e quindi dalla possibilità di “fare squadra” con il mondo della produzione, il più dinamico e vantaggioso sotto il profilo delle occasioni di sviluppo imprenditoriale. Difficoltà altrettanto rilevanti si riscontrano con le società tra professionisti (Stp). Sebbene lo strumento stia trovando una sua diffusione, permangono notevoli disincentivi. Sotto il profilo del regime fiscale, in par-

ticolare, restano dubbi circa l'assoggettabilità degli utili prodotti dalle Stp alla categoria del reddito d'impresa o a quella del reddito da lavoro autonomo, con profonde differenze sui regimi di contabilità. Anche le politiche fiscali hanno ovviamente effetti sulle strategie dei professionisti. Una legislazione – come quella vigente oggi in Italia – che assoggetta i professionisti con redditi meno elevati ad un regime fiscale agevolato, in termini di tassazione, e semplificato, in termini di adempimenti, rischia di disincentivare la crescita dimensionale. Le previsioni di regimi fiscali di vantaggio dovrebbero, piuttosto, essere sagomate attorno ad alcuni prioritari obiettivi di sostegno alla crescita del settore e di aiuto ai professionisti più fragili, come nel caso di start up professionali, di giovani professionisti e di attività situate in aree svantaggiate del Paese.

L'invasione dei capitali

Nell'assenza di una strategia coerente di sostegno all'aggregazione tra professionisti, si sviluppano modelli economici spontanei che determinano effetti paradossali e problematici. Si prenda il ruolo delle società costituite da soggetti imprenditoriali dotati di capitale da investire in attività professionali più sicure e remunerative

di altri settori commerciali. Il modello è molto diffuso nel campo dei servizi medici e sanitari, ma lo schema organizzativo è il medesimo che trova applicazione nel campo dell'ingegneria e dell'architettura, sebbene in questo caso esista una disciplina normativa ad hoc, strumentale alla partecipazione di tali società a gare per appalti pubblici. In alcuni ambiti, l'appetibilità di un mercato stabile e privo di evidenti rischi attrae anche capitali stranieri: il settore che è oggi più coinvolto dalla penetrazione di questa forma organizzativa è quello dell'odontoiatria. La diffusione su larga scala consente a questi soggetti di presentare al pubblico un'offerta molto competitiva, affiancata da una pubblicità capillare, inedita nelle forme e nei toni per le attività professionali.

La dipendenza del lavoro professionale

Tale quadro regolativo determina due paradossi: da un lato, non esistono forme giuridiche che incentivino il protagonismo dei professionisti ed orientino la loro auto-imprenditorialità verso la costituzione di forme aggregative; dall'altro, il mercato dei servizi professionali va popolandosi di soggetti imprenditoriali, estranei ai valori e alla cultura professionale.



FISCO

LA RIFORMA FISCALE UNISCE SOLO NEL DISAPPUNTO

di Daniele Virgillito



Il ministro dell'economia Daniele Franco

La nuova normativa si rivela poco incisiva e con vantaggi solo per chi ha redditi tra i 45 e i 50 mila euro lordi l'anno. Poca la considerazione mostrata per giovani e lavoratori autonomi.

E le semplificazioni tanto attese sono state messe all'angolo.

L'attesa riforma fiscale si rivela poco incisiva: il punto di caduta "sette a uno", sette miliardi all'Irpef e uno all'Irap scontenta tutti tranne i partiti.

L'intervento prevede, nel dettaglio, che la maggior parte delle risorse vengano destinate alla rimodulazione delle aliquote Irpef che passano da cinque a quattro. La fascia di reddito fino a 15 mila euro lordi annui rimane invariata al 23%, l'aliquota del 27%, per lo scaglione da 15.001 a 28 mila euro scende dal 27 al 25%, verranno eliminate gli scaglioni del 38 e del 41% unificati al 35% per la fascia da 28. mila a 50 mila; oltre i 50 mila euro si passerà al 43%, finora riservato ai redditi oltre i 75mila euro lordi annui. La nuova rimodulazione costerà alle casse dello Stato circa 7 miliardi (3 per passare dal 38 al 35% e 4 miliardi per la riduzione dal 27 al 25%).

Vantaggi per pochi

Dalle prime proiezioni parrebbe che il "vantaggio" sarà chiaramente nullo per i contribuenti appartenenti al primo scaglione, si tradurrà in pochi euro di riduzio-

ne della pressione fiscale per redditi che sfiorano i 15 mila euro, circa 260 euro l'anno per chi guadagna 28 mila euro, poco meno di mille euro per i contribuenti che dichiarano grossomodo 50 mila euro e un risparmio medio compreso tra i 600 e i 750 euro per coloro che superano i 75 mila euro. Insomma, conti alla mano, la "riforma" produrrà un alleggerimento della pressione fiscale per i contribuenti con redditi da 45 mila euro e 50 mila euro; oltre la curva comincia di nuovo a riscendere. Sul punto, occorre precisare che i redditi da lavoro dipendente e assimilati e da pensione rappresentano l'82,3% del reddito complessivo dichiarato, tra questi il 44% genera redditi complessivi fino a 15 mila euro, mentre l'80% dichiara non più di 29 mila euro. Sul fronte opposto, solo l'1,2% dichiara al di sopra dei 100 mila euro. Poco più di 40 mila contribuenti (meno dello 0,1%) dichiara più di 300 mila euro. Tanto per dare un'idea del meccanismo che sottende l'effettiva capacità contributiva: il 44%, circa 18 milioni appartenenti alle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 euro lordi l'anno e da 7.500 a 15 mila euro), paga il 2,5% dell'Irpef incassata

dallo Stato, ovvero 3,5 miliardi che - divisi per i contribuenti - fanno 195 euro a testa l'anno; in pratica l'1,20% di oppressi fiscali paga 349 volte di più del 44%. Eppure, l'articolo 53 della Costituzione afferma che: "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva" e, secondo i criteri e principi di solidarietà ed equità stabiliti nel secondo articolo della Costituzione e nella seconda parte dell'art. 53 "il sistema tributario è informato a criteri di progressività"; tuttavia la tanto attesa riforma rischia sostanzialmente di aggirare l'effetto redistributivo considerando che chi ha bisogno di più tutele è stato, ancora una volta, dimenticato. I redditi tra i 15 mila e i 28 mila, infatti, che vedono l'aliquota scendere dal 27 al 25% conterranno risparmi insignificanti, nell'ordine di circa 21 euro al mese.

Lavoratori autonomi e giovani missing

La fotografia appena scattata rivela che le fasce di reddito che avrebbero più bisogno di un effetto redistributivo, gli autonomi e i giovani in primis, vengono quasi del tutto trascurate e soprattutto si assesta un ulteriore colpo alla progressività verso l'alto poiché si equipara un reddito di 50 mila euro a quello dei pochi fortunati milionari.

Il provvedimento non dà certezze, che tali discutibili "risparmi", potranno, tra l'altro, essere conservati nei prossimi anni, non fornisce una risposta concreta verso la platea, purtroppo, sempre più vasta di incapienti, circoscrive l'intervento sull'Irap alle persone fisiche senza migliorare la competitività delle imprese e soprattutto non interviene in alcun modo, con misure ad hoc, in favore dei giovani e delle donne che più di altri hanno pagato il prezzo della pandemia economica e tutto

ciò, nonostante le chiare indicazioni, al riguardo, contenute nella legge delega. Se la politica non "decide" una riforma fiscale basata sui principio di equità tanto orizzontale quanto verticale rivolgendosi tanto ai lavoratori dipendenti quanto agli imprenditori e ai lavoratori autonomi che non riescono a sopravvivere agli effetti della pandemia, misure come il reddito di cittadinanza e il reddito minimo si riveleranno (se non fosse già palese) misure tese a tamponare una tendenza ormai ineluttabile e insita nel nostro sistema fiscale che sembra volgere, ormai con sempre più determinazione, verso il rafforzamento delle disuguaglianze.

Semplificazioni non pervenute

Suscita, inoltre, più di qualche preoccupazione il dibattito sulle semplificazioni: parrebbe che, dopo tanto clamore, vengano derubricate alla mera riduzione del numero degli scaglioni (e delle relative aliquote) Irpef e del numero di detrazioni, dimenticando, invece, che le maggiori complessità del nostro sistema fiscale riguardano, tutt'al più, la determinazione delle basi imponibili e il numero e la farraginosità degli adempimenti (ridondanti) connessi.

Paradossalmente, in senso opposto alla riforma, la revisione al ribasso delle aliquote del terzo e del quarto scaglione accompagnata dalla contestuale previsione di un sesto scaglione per i redditi più elevati consentirebbe, conti alla mano, di attenuare le principali distorsioni del modello Irpef, a vantaggio di lavoratori autonomi e precari a basso reddito e della cosiddetta classe media, riequilibrando un modello alterato dalle politiche disorganiche dell'ultimo decennio che parrebbe, dalla "nuova riforma fiscale", rimanere tanto "complicato" quanto "iniquo".

LE ASIMMETRIE DA SUPERARE

di Maria Carla De Cesari

La strada semplice ed equa è quella del disegno di legge sulla delega fiscale. Il testo, è vero, è sintetico ma non poteva essere altrimenti in attesa che la maggioranza e il Governo riempiano il puzzle della manovra e superino le incognite politiche. Eppure, se dobbiamo prestare affidamento alle parole, la costruzione della tassazione dovrebbe essere caratterizzata dal modello duale, proporzionale per i redditi di capitale, progressivo attraverso l'Irpef per i redditi di lavoro. La legge di Bilancio, tuttavia, si muove solo in parte sul solco della promessa contenuta nella legge delega che è tuttora all'esame del Parlamento. Al di là della nuova graduazione delle aliquote, la mappa delle detrazioni per i redditi di lavoro dipendente, da pensione e di lavoro autonomo non supera le differenze nella tassazione tra le diverse categorie di reddito. Seppure mitigato rispetto all'attuale sistema so-

prattutto nelle fasce di reddito intorno ai 40mila euro, le nuove regole dell'Irpef continueranno a sfavorire il lavoro autonomo. Va detto che il sistema di tassazione delle partite Iva continua a dover fare i conti con il regime sostitutivo - dell'Irpef e delle addizionali - del 15%. Il limite è costituito da ricavi e compensi fino a 65mila euro. Il forfait, tra l'altro, è destinato a ingrossare le proprie fila perché la permanenza nell'Irpef non sarà più conveniente per molti che potevano contare sulla riduzione di imposta per carichi di famiglia.

La detrazione, infatti, sparirà lasciando il posto all'assegno unico.

Tuttavia, il regime sostitutivo costituisce un'asimmetria non solo rispetto ai dipendenti ma anche rispetto agli autonomi che hanno la necessità di operare le detrazioni Iva. Costituisce non solo un'asimmetria, ma diventa un fattore di concorrenza



leale a svantaggio di chi sulla parcella è "costretto" ad addebitare l'Iva.

Purtroppo - come più volte è stato denunciato - è paradossale che il Fisco, lungi dall'essere neutrale rispetto alle forme di organizzazione, penalizzi la crescita. La riforma diventa però l'esame, senza appello nel medio periodo, per un Fisco equo per le diverse categorie di contribuenti, a parità di reddito. Un Fisco non ostacolo allo sviluppo.

Irap addio, anzi no

Dal 1° gennaio l'imposta è stata abrogata per autonomi, imprenditori e professionisti individuali. Ma per gli studi associati l'avventura continua. Tra sentenze discordanti.

di **Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi**



L'abrogazione dell'Irap per i lavoratori autonomi e gli imprenditori individuali a decorrere dal 1° gennaio 2022 non può che essere valutata con favore: per i professionisti che esercitano l'attività in forma individuale la prossima dichiarazione Irap sarà l'ultima da eseguire, dovendosi versare solo l'eventuale saldo se dovuto oppure, se gli acconti versati nel 2021 risulteranno eccedenti, si avrà un credito utilizzabile in compensazione o da chiedere a rimborso.

Resta però la problematica degli studi professionali associati.

La prevalente giurisprudenza della Cassazione, quando l'esercizio è svolto tramite studi associati o società semplici, è orientata nella direzione di considerare l'attività sempre soggetta a Irap poiché esercitata da società e enti soggetti passivi dell'imposta a norma dell'art. 3 del D. Lgs. n. 446/97 e tra questi anche le società semplici e le associazioni senza personalità giuridica costituite fra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di professioni (tipicamente gli studi associati). Tale forma collettiva di esercizio dell'attività costituisce ex lege presupposto d'im-

posta, come affermato dalla Corte di Cassazione a SSUU (14.4.2016 n. 7371 e 13.4.2016 n. 7291) con il seguente principio di diritto: «presupposto dell'imposta regionale sulle attività produttive è l'esercizio abituale di un'attività autonomamente organizzata diretta alla produzione e allo scambio ovvero alla prestazione di servizi; ma quando l'attività è esercitata dalle società e dagli enti, che siano soggetti passivi dell'imposta a norma del D.Lgs. 15 dicembre 1997, n. 446, art. 3, comprese quindi le società semplici e le associazioni senza personalità giuridica costituite fra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni - essa, in quanto esercitata da tali soggetti, strutturalmente organizzati per la forma nella quale l'attività è svolta, costituisce ex lege, in ogni caso, presupposto d'imposta, dovendosi perciò escludere la necessità di ogni accertamento in ordine alla sussistenza dell'autonoma organizzazione».

Da ciò discende la naturale conseguenza che per tali soggetti non vi è necessità di accertare la sussistenza dell'autonoma organizza-

zione ai fini Irap, posto che essa si presume e non è possibile fornire prova contraria.

Su quest'ultimo punto, ovvero sulla possibilità di fornire prova contraria per negare la sussistenza dell'autonoma organizzazione, non manca tuttavia qualche sentenza discordante della stessa Cassazione in cui si è affermato che, nonostante lo studio associato deve essere assoggettato ad Irap, il contribuente può dimostrare che tale reddito è derivato dal solo lavoro professionale dei singoli associati che non hanno interagito tra loro.

In questa direzione si è posta anche la recentissima sentenza n. 39578 del 13/12/21 laddove la Suprema Corte, in una controversia relativa all'impugnazione del silenzio - rifiuto sull'istanza di rimborso Irap presentata da uno studio associato composto da due professionisti, ha affermato che non è assoggettabile a Irap lo studio associato se in concreto i professionisti dimostrano che non è stata esercitata nessuna attività produttiva in forma associata e che quindi il vincolo associativo non si è in realtà costituito.



2022

**LA FORMAZIONE
PER IL PROGRESSO
DEL TUO STUDIO
...A COSTO ZERO**

*Per informazioni contattare il numero 06/54210661
o scrivere a info@fondoprofessioni.it.*



**FONDO
PROFESSIONI**



Il cancelliere tedesco Olaf Scholz

LA GERMANIA DI SCHOLZ NEL PUZZLE EUROPEO

L'elezione del nuovo cancelliere tedesco mette fine all'era di Angela Merkel. Ma la nuova coalizione di Governo è un enigma per l'Europa. Mentre Francia e Italia provano a spezzare l'egemonia tedesca. Con due incognite

di **Theodoros Koutroubas**

La prima notizia è che la nuova coalizione che governerà la Germania, il paese più ricco e finanziariamente più conservatore dell'Ue, sarà guidata dal social democratico **Olaf Scholz**, già ministro delle finanze

di **Angela Merkel** dal 2018. La seconda notizia è che per la prima volta dopo più di 15 anni, l'Unione Democratica Cristiana (CDU) dell'ex cancelliera torna sui banchi dell'opposizione. Si chiude un'era e si aprono nuovi scenari sull'assetto politico dell'Unione europea.

La nuova squadra di governo di Scholz si basa sul sostegno di tre partner molto diversi: il primo è ovviamente il suo stesso partito, i Social-democratici (SPD), un partito di centrosinistra (più tendente al centro che a sinistra), alleato della CDU al governo dal 2013 e quindi molto vicino alle posizioni della Merkel sulla scena comunitaria. Il secondo è il partito dei Verdi (Grünen), eurofilo, di sinistra e molto desideroso di fare del Paese un pioniere nelle politiche a favore dell'ambiente. La sua co-leader, **Annalena Baerbock**, è il nuovo ministro federale degli Affari esteri e, nel caso in cui **Ursula von der Leyen** non dovesse essere confermata alla presidenza della Commissione europea dopo le elezioni europee del 2024, a Berlino dicono che il prossimo commissario tedesco sarà scelto dai Grünen. Il terzo partito della coalizione non è di sinistra, tutt'altro.

Il Partito Liberale Democratico (FDP) è a favore del liberalismo economico e ha sempre sostenuto il libero mercato e le privatizzazioni. **Christian Lindner**, che lo presiede, è il ministro delle Finanze e il suo obiettivo è chiaramente quello di rilanciare gli investimenti sia privati che pubblici, soprattutto nella digitalizzazione, senza aumentare nuove tasse. Lindner è considerato un falco e c'è ancora chi ricorda le sue critiche a **Wolfgang Schäuble** al tempo della crisi del debito greco per non essere stato abbastanza duro con Atene...

Nello scacchiere europeo, la Francia è sta-

ta la prima a salutare la nuova coalizione "pro-europea". Nell'accordo dei tre partiti appaiono passi concreti a favore di un «ulteriore sviluppo di uno Stato federale europeo»: una presa di posizione più dura nei confronti dei membri dell'Ue che non rispettano i valori comuni, un invito alla revisione dei Trattati dopo la fine dei lavori del Conferenza per il futuro dell'Europa, auspicio per una legge elettorale europea comune e per una lista transnazionale di candidati al Parlamento europeo.

D'altra parte, SPD, Verdi e Liberal-democratici rifiutano qualsiasi prolungamento del fondo di recupero della pandemia dell'Ue oltre il suo scopo, respingono più rischi di debito per l'Europa e suggeriscono la fine delle decisioni unilaterali per le questioni di politica estera dell'Ue... cosa che gli Stati più piccoli non apprezzeranno davvero.

La squadra di Scholz ha sottolineato «la speciale responsabilità della Germania nel servire l'Europa...», ma il nuovo cancelliere non è Angela Merkel, almeno non ancora. Il presidente del Consiglio italiano, **Mario Draghi**, e il presidente francese, **Emmanuel Macron**, hanno recentemente firmato un importante trattato di riavvicinamento, con l'obiettivo di rafforzare la loro cooperazione per guidare il futuro dell'Ue: il "Protocollo del Quirinale" ovviamente non va contro la Germania, ma tenta di spostare gli equilibri politici all'interno dell'Unione, per passare dall'egemonia di Berlino a una leadership multipolare.

In mezzo, però, ci sono da una parte le elezioni presidenziali in Francia, con un esito molto incerto (e potenzialmente spaventoso per l'Ue, e, dall'altra parte, la stabilità politica non è storicamente una delle caratteristiche peculiari dei governi italiani.

News from Europe

A CURA DEL
DESK EUROPEO DI CONFPROFESSIONI



UN FARO ACCESO SUL RICICLAGGIO

Il 31 marzo e il 1° aprile si svolgerà a Roma, presso il Senato della Repubblica, il primo seminario formativo del “Progetto Light – Illuminating dark corners” per la prevenzione e il contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, che vedrà la partecipazione di **Cesare Licini**, notaio di Pesaro ed esperto in materia di politiche antiriciclaggio; di **Mario Palazzi**, giudice, pubblico ministero della Direzione Distrettuale Antimafia presso il Tribunale di Roma; del senatore **Felice Casson**, già pubblico ministero. Il progetto Light in materia di formazione giudiziaria, cofinanziato del Programma Giustizia 2014-2020 dell’Unione europea, è promosso da Confprofessioni, che coordina il partenariato composto da Federnotai, dal Consiglio europeo delle libere professioni (Ceplis), dall’Associazione bulgara di donne avvocato, dall’Unione internazionale dei notai (UINL), dal Consiglio generale del notariato spagnolo e dal Consiglio generale degli avvocati spagnoli.

L’ASSEMBLEA DEL CEPLIS AL PARLAMENTO EUROPEO

Gli effetti della pandemia sulla congiuntura economica europea, la revisione dei principi comuni delle professioni e le conseguenze della Brexit sui professionisti comunitari nel quadro della libertà di prestazione di servizi. Sono alcuni dei temi affrontati dall’Assemblea Generale del Consiglio europeo delle professioni liberali (Ceplis), presieduta dal presidente, **Gaetano Stella**, e dal direttore **Theodoros Koutroubas**, che si è svolta il 7 dicembre scorso, a Bruxelles presso il Parlamento europeo. Durante la riunione del Comitato permanente, presieduto dalla prima vice-presidente **Victoria Ortega**, è stato dato spazio alle relazioni di **Benoît Rihoux** dell’Università di Louvain in Belgio, che ha sottolineato l’importanza della ricerca economico-politica a supporto dei principi etici per le libere professioni, e di **Patrice Chazerand** di Digitaleurope, che ha mostrato come la digitalizzazione, a maggior ragione per il comparto delle libere professioni, è a tutt’oggi di fondamentale importanza per agire su un futuro che andrà sempre di più verso il digitale.

CESE: IL DIALOGO SOCIALE PILASTRO DELLA CULTURA DELLA PREVENZIONE

Rafforzare il dialogo sociale europeo per garantire una protezione universale a tutti i lavoratori dell’UE. La Commissione europea dovrebbe quindi stabilire criteri chiari per dare attuazione gli accordi firmati dalle parti sociali in tutti gli Stati membri. Questa la posizione del Comitato economico e sociale europeo sull’opinione “Il dialogo sociale come strumento per promuovere la salute e la sicurezza sul lavoro”, discussa e poi adottata nella sessione plenaria di gennaio. Secondo il CESE, l’accordo quadro europeo del 2002 che regola il telelavoro non è più adatto alle nuove realtà sorte a seguito dalla pandemia. Occorre quindi elaborare nuove linee guida, con particolare attenzione alla prevenzione dei rischi psicosociali e dei disturbi muscolo-scheletrici, che sono destinati ad aumentare a causa del telelavoro. Secondo la relatrice del parere **Franca Salis-Madinier** «L’Ue dovrebbe intraprendere un’analisi globale e integrata della transizione digitale per anticipare gli sconvolgimenti che attendono i mercati del lavoro. Dovrebbe sviluppare una strategia di salute e sicurezza sul lavoro a lungo termine e costruire una cultura della prevenzione.



AL FIANCO DEGLI STUDI PROFESSIONALI, C'È EBIPRO

Ebipro, l'Ente Bilaterale vicino al professionista e ai dipendenti nei costi dell'attività professionale, dell'istruzione e del benessere.

Vai sul sito www.ebipro.it e consulta i servizi che l'ente eroga.



Europubblicità - 2022

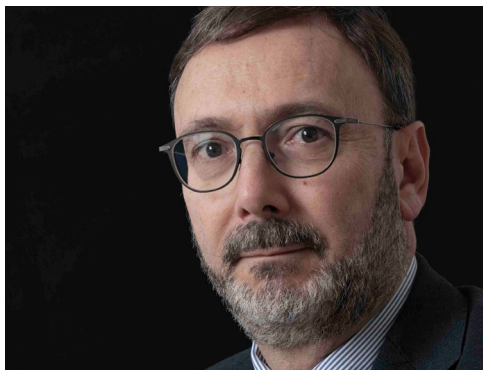
Ente Bilaterale per gli Studi Professionali

www.ebipro.it

Viale Pasteur, 65, 00144 Roma - tel 06.5918786

CCNL STUDI PROFESSIONALI

Welfare e dintorni



FONDOPROFESSIONISTI, BUDGET DA 8 MILIONI DI EURO PER GLI AVVISI 2022

Al via l'offerta formativa 2022 di Fondoprofessionisti. Il Fondo interprofessionale per la formazione continua negli studi professionale e nelle aziende metterà sul piatto un budget annuo di circa 8 milioni di euro per i nuovi avvisi che « terranno conto delle attività di analisi realizzate dal Fondo per migliorare ulteriormente il processo di allocazione delle risorse per la formazione - ha dichiarato **Marco Natali**, presidente di Fondoprofessionisti - Tempestività, priorità ai filoni strategici del PNRR, come digitalizzazione e sostenibilità, interventi settoriali e percorsi individuali, sono i punti fermi su cui poggia la nuova offerta». Intanto a gennaio sono stati aperti gli Avvisi 01/22 e 02/22, i primi dell'anno, con uno stanziamento complessivo di 2 milioni di euro. Nei prossimi mesi saranno aperti altri nuovi Avvisi, con progressiva assegnazione del budget annuale. Per i corsi finanziati tramite Fondoprofessionisti è prevista la copertura integrale o il rimborso allo Studio/Azienda dell'80% del costo di partecipazione, con assistenza personalizzata nell'accesso ai contributi.

Per informazioni e supporto è possibile contattare il numero 06/54210661, scrivere a info@fondoprofessionisti.it o richiedere un video-appuntamento tramite il sito www.fondoprofessionisti.it.

PIANO ASSISTENZA PROFESSIONISTI, GIÙ LE FRANCHIGIE

Taglio delle franchigie e avanti nella lotta al Covid. Dallo scorso gennaio sono entrate in vigore alcune modifiche al Piano Assistenza Professionisti, il pacchetto di garanzie a tutela della salute del professionista e del suo studio, che vengono incontro ai titolari di copertura iscritti a Gestione Professionisti. La prima novità riguarda gli accertamenti diagnostici e terapia: per ogni prestazione (accertamenti radiografici con e senza contrasto, diagnostica per immagini, strumentale e specialistica, biopsie e terapie) è stata ridotta la quota a carico del titolare che passa da 50 a 30 euro; mentre per gli accertamenti post prevenzione (approfondimenti diagnostici eventualmente necessari a seguito degli esiti dei pacchetti prevenzione) la quota è stata azzerata. Importanti novità anche sul fronte della pandemia, dove sono state prorogate alcune prestazioni Covid-19: diaria da ricovero o isolamento domiciliare a seguito di positività al virus; test sierologici e tamponi a tariffe agevolate presso le Strutture Sanitarie convenzionate con UniSalute.

Il dettaglio delle novità e delle garanzie previste è disponibile nella sezione "Prestazioni" del sito www.gestioneprofessionisti.it

Dalla sanità integrativa alla formazione continua, dal welfare contrattuale al sostegno al reddito, passando dalla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Nel corso degli anni il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali ha costruito un'articolata rete di tutele costruita intorno a tutti coloro che operano all'interno di uno studio professionale, che rappresenta oggi uno dei modelli bilaterali più innovativi nel panorama italiano della contrattazione.



PSICOLOGIA, RADDOPPIA BENESSERE IN FAMIGLIA

Cadiprof in collaborazione con la Plp Italia (Associazione degli Psicologi Liberi Professionisti) ha rinnovato per il 2022 il Progetto sperimentale "BenEssere in famiglia" inserendo alcune novità. Alla consulenza psicologica legata all'emergenza Covid-19 e all'ambito lavorativo, al sostegno alla genitorialità e ai momenti di criticità della vita, è stata introdotta una nuova garanzia per il supporto psicologico e riabilitazione per i Disturbi dell'apprendimento e del neurosviluppo per i figli a carico (fino al compimento dei 18 anni di età), ad esempio le Terapie ABA - Interventi di potenziamento cognitivo e non rientrano interventi per il supporto didattico. Cadiprof rimborsa parte delle spese sostenute l'iscritto presso uno degli psicologi iscritti alla rete Cadiprof/Plp e aderenti al progetto.

La rete degli psicologi convenzionati è consultabile sul sito: www.plpitalia.it

EBIPRO, TUTTI I SERVIZI IN UN CLICK

Tutti i servizi Ebipro in un click. È stato infatti completato il processo di digitalizzazione avviato durante la prima fase pandemica e dal 1° gennaio tutte le richieste dei professionisti iscritti all'Ente bilaterale per gli studi professionali viaggiano on line sulla piattaforma dedicata alla bilateralità (portale web). I datori di lavoro potranno presentare le domande su tutti i servizi erogati dall'Ente: dagli incentivi all'occupazione per incentivare la stabilizzazione dei lavoratori assunti con particolari tipologie contrattuali (apprendistato, sostituzione, a chiamata, reimpiego...) ai tirocini per l'alternanza scuola-lavoro.

La protocollazione dei servizi tramite un gestionale studiato e creato appositamente per consentire una più rapida ed efficace evasione delle richieste, ha interessato dapprima tutti servizi dedicati agli iscritti dipendenti, più "massivi" in termini di numeri e uscite e gradualmente quelli dedicati ai liberi professionisti datori di lavoro aderenti fino a coprire tutta la gamma di misure assicurate dall'Ente. Ebipro mette a disposizione sul proprio sito web i Regolamenti che disciplinano i criteri e le modalità di fruizione tutti i servizi erogati.

In foto **Leonardo Pascazio**, presidente di Ebipro.

WELFARE

SANITÀ, IL FUTURO STA NELLA INTEGRAZIONE

di Nadia Anzani



Alberto Brambilla,
presidente Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

L'invecchiamento della popolazione, l'esigenza di intervenire sul fronte della prevenzione, la necessità di migliorare l'efficienza del Sistema Sanitario Nazionale. Sono le 3 leve che spingono nella direzione di un'alleanza ben strutturata tra Sanità integrativa e pubblica. Come spiega in questa intervista Alberto Brambilla, Presidente Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali.

Per spiegare che il futuro della sanità è in una migliore integrazione tra pubblico e privato non servono grandi discorsi, bastano pochi numeri. I primi sono quelli degli aumenti previsti per la spesa sanitaria pubblica passati dai 115 miliardi del 2019 ai 128 e poco più del 2023/2024, oltre ai quali non sarà possibile effettuare ulteriori investimenti, viste le difficoltà delle finanze statali e l'ampiezza del debito pubblico. I secondi sono quelli che tracciano l'invecchiamento della popolazione, con oltre 16 milioni di ultra 65enni già nei prossimi 10 anni. Un processo di invecchiamento lento e inesorabile che mette in serio pericolo la sostenibilità dei conti pubblici non solo in ambito welfare, ma anche sanitario. «Per questo serve una sanità che sia l'espressione dell'alleanza tra pubblico e privato. Naturalmente con la consapevolezza che il privato segua delle logiche diverse dal pubblico ma complementari», interviene **Alberto Brambilla**, Presidente Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali.

Domanda: Quale sarà il ruolo della sanità integrativa nel futuro del welfare dei liberi professionisti?

Risposta: Per tutti, e non solo per i liberi professionisti, sarà di fondamentale importanza.

D: Perché?

R: Perché il Sistema Sanitario Nazionale, anche alla luce delle modifiche e dello stanziamento previsto dal Pnrr di 15,6 miliardi aggiuntivi, resterà in affanno. Soprattutto se si considera che l'invecchiamento della popolazione porta con sé un incremento della spesa che renderà difficile sostenere l'inevitabile aumento delle richieste per cure sanitarie. Se poi teniamo conto anche del fatto che la nostra Sanità pubblica non dispone né di grandi risorse né di attività a supporto dell'invecchiamento attivo dei senior e della prevenzione delle malattie, è indubbio che nei prossimi anni per la sanità integrativa si aprano spazi enormi anche sul fronte della prevenzione.

D: In che senso?

R: Partiamo col dire che la fetta di popolazione "silver" è destinata a diventare sempre più ampia: secondo le stime nel 2030 in Italia gli over 65 saranno oltre 16 milioni. Persone che hanno come obietti-

MEDICI E AVVOCATI IN CIMA ALLA CLASSIFICA

Le Casse dei Liberi Professionisti per numero di iscritti, anno 2020

Fonte: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali

	CASSA	N. ISCRITTI	VAR. %		CASSA	N. ISCRITTI	VAR. %
1	ENPAM	375.380	1,05%	12	EPAP	31.318	1,32%
2	CASSA FORENSE	245.030	0,03%	13	ENPAV	29.117	0,25%
3	ENASARCO	216.937	-2,27%	14	INPGI GEST. SEPRATA	27.573	2,71%
4	INARCASSA	168.981	0,28%	15	ENPACL	25.240	-0,52%
5	ENPAF	97.748	0,95%	16	CNPR	24.659	-1,02%
6	ENPAPI	89.137	5,59%	17	ENPAB	17.077	3,61%
7	CIPAG	78.967	-2,90%	18	INPGI	14.719	-0,05%
8	CNPADC	70.597	1,26%	19	EPPI	13.431	-0,36%
9	ENPAP	68.037	5,70%	20	CASSA NOTARIATO	5.133	-0,29%
10	FASC	49.221	-0,20%	21	ENPAIA PERITI	3.281	-0,06%
11	ENPAIA	38.698	0,98%	22	ENPAIA AGROTECNICI	2.178	5,37%
					TOTALE	1.692.459	0,53%

vo primario quello di vivere il più a lungo possibile in buona salute. Il nostro Paese è in cima alle classifiche per aspettativa di vita ma, sotto la media, per quanto riguarda invece la vita in buona salute nella terza e nella quarta età. Per questo motivo, anche alla luce dell'esperienza Covid-19, sarà necessario ripensare al modello di assistenza e di gestione dei "silver" a partire dalla non autosufficienza, soprattutto nell'ambito dell'assistenza territoriale e domiciliare. Attività che rientrano nel perimetro di quella che viene chiamata Silver Economy, la nuova grande economia della popolazione "silver", che peraltro detiene quote importanti di reddito

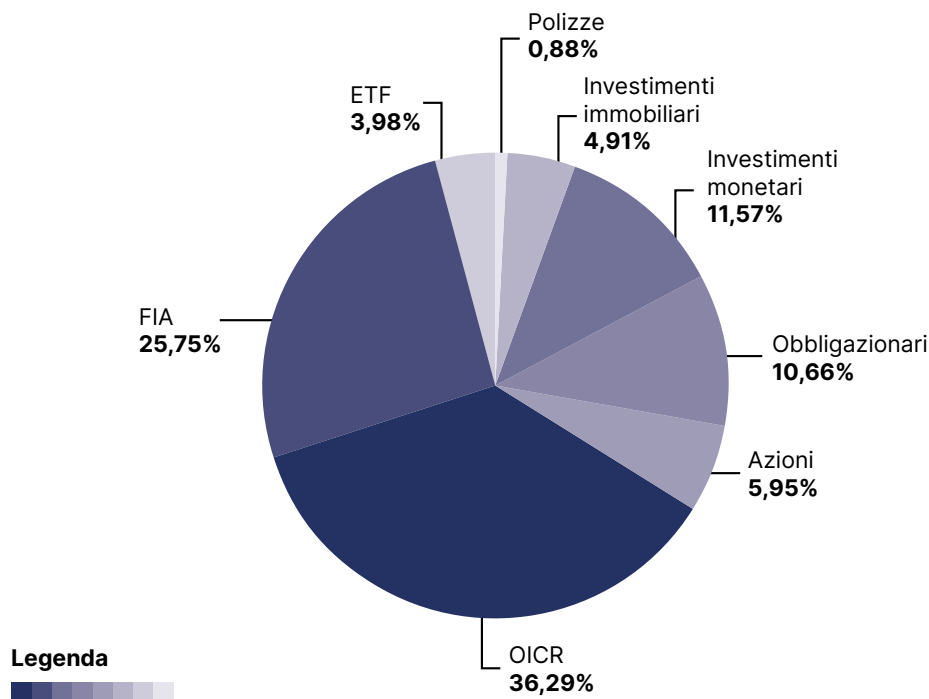
e ricchezza. L'invecchiamento della popolazione, dunque, se ben gestito, può trasformarsi da costo in opportunità: a livello mondiale, si stima, infatti, che la Silver Economy possa arrivare a valere 15 mila miliardi di dollari nei prossimi anni.

D: Ma come anche lei ha sottolineato, attualmente la nostra sanità integrativa è troppo basata sul sistema sanitario pubblico o convenzionato per poter funzionare con un minimo di autonomia. Dunque che fare?

R: Una cosa è certa: il futuro della sanità integrativa si gioca su una maggiore autonomia rispetto alla sanità pubblica.

DOVE INVESTONO LE CLASSI DEI LIBERI PROFESSIONISTI (2020)

Fonte: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali



E quello che abbiamo vissuto durante i primi lockdown lo ha fatto capire molto bene: ospedali quasi totalmente assorbiti dalla cura della pandemia, rinvii generalizzati della diagnostica e della cura, cittadini spesso lasciati soli senza neppure un supporto almeno telefonico. In questo contesto, sarebbe stato fondamentale e utile che una sanità integrativa più autonoma dal Ssn potesse fornire assistenza tramite call center, device domiciliari e telemedicina. Telemedicina che, insieme a prevenzione e riabilitazione, rappresenta il vero futuro delle diverse forme di assistenza sanitaria integrativa.

Se teniamo conto che un'emergenza pandemica o sanitaria in genere potrebbe ripetersi, dovrebbe risultare chiaro a tutti quanto sia importante intervenire per rinforzare il ruolo della sanità inte-

grativa rendendola più strutturata per evitare che il sistema nel suo complesso vada di nuovo in sofferenza.

D: Come intervenire?

R: Sono tre i passi da fare sulla strada della sanità integrativa. Primo è creare call center che lavorino 24 ore su 24 dando un primo livello di assistenza agli iscritti, con personale specializzato in grado di assistere i pazienti che ne hanno bisogno. Secondo: sviluppare ulteriormente la telemedicina nelle sue varie sfumature. Oggi ci sono dispositivi elettronici in grado di raccogliere e trasmettere in tempo reale informazioni come pressione sanguigna, battito cardiaco, glicemia, che possono essere raccolte ed utilizzate anche in termini di prevenzione medica, evitando ai pazienti ospedali o peggio

i pronto soccorso quando non strettamente necessario. Terzo: intensificare gli interventi a domicilio su chiamata di personale specializzato (infermieri e medici). Stiamo parlando di una rivoluzione del sistema sanitario di base complementare che potrebbe influire positivamente anche sull'efficienza della sanità pubblica riducendo – oltre al sommerso – anche le liste di attesa per quanti non dispongono di sanità integrativa.

D: Servirebbe anche una nuova normativa...

R: Decisamente. Basti pensare che i lavoratori dipendenti iscritti a un fondo sanitario di tipo contrattuale hanno il beneficio fiscale della completa deducibilità per importi di 3.616 euro l'anno (se vogliamo essere precisi, 3.615,20 euro annui). Vantaggio negato, per ora, ai liberi professionisti, autonomi o soggetti che si iscrivano individualmente a Società di Mutuo Soccorso o a fondi sanitari al di fuori di accordi aziendali, territoriali e così via, cui è invece consentita la sola detraibilità al 19% per un massimo di 1.300 euro. Si tratta di un'enorme disparità di trattamento. Mi sembra dunque evidente che la prima cosa che il Parlamento deve fare è garantire un trattamento fiscale equo per tutti. Si potrebbe per esempio consentire un'ampia deducibilità abbassando la cifra a 2.600 euro l'anno per tutte le tipologie di lavoratori. Ma non basta.

D: Che cosa ci vorrebbe ancora?

R: Una legge quadro sulla sanità integrativa con l'obiettivo di dare un colpo di spugna definitivo al sommerso e che metta ordine nel settore. Oggi in Italia, secondo l'anagrafe del Ministero della Salute, ferma però al 2017, ci sono circa 340 forme di assistenza sanitaria integrativa. Molte sono solo costruzioni per beneficiare di vantaggi fiscali. Occorre dunque tutelare con una legge quadro le forme

sanitarie organizzate ed efficienti, com'è per esempio Cadiprof, dettando regole di tutela e patrimoniali che certamente, come già accaduto per i fondi pensione, ridurranno il numero degli operatori e miglioreranno l'operatività.

D: A parte la normativa, i fondi esistenti e le Casse di Previdenza come possono contribuire a un rilancio della sanità integrativa?

R: Innanzitutto, occorre organizzarsi in modo più autonomo rispetto al sistema pubblico, offrendo servizi complementari al Ssn in modo particolare per quanto riguarda prevenzione e miglioramento degli stili di vita, anche allo scopo di favorire l'invecchiamento in buona salute. Altrettanto utile sarebbe poi lavorare per ridurre la solitudine, che è spesso l'anticamera di malattie più gravi nei soggetti fragili, offrendo servizi sociali e così via. Operatività ormai presenti da diverso tempo in alcuni Paesi più avanzati.

D: A quale Paese estero dovremmo guardare maggiormente e perché?

R: In generale direi a un po' tutti i principali Paesi del Centro e Nord Europa, dai quali noi siamo ancora lontani. Ed è un peccato perché l'Italia possiede strutture sanitarie e organizzative al passo con le migliori, ma abbiamo un quadro legislativo da modernizzare e una cultura da modificare. Una componente della politica nazionale, infatti, vorrebbe delegare tutto alla sanità pubblica, senza rendersi conto che là dove c'è una buona integrazione tra pubblico e privato le cose funzionano meglio sia per il pubblico che per il privato, con un grande beneficio sociale.

LE CASSE DEI LIBERI PROFESSIONISTI PER NUMERO DI ISCRITTI, ANNO 2020

Nella pagina a fianco l'elenco dei principali Fondi Sanitari e Società di Mutuo Soccorso presenti in Italia.

Fonte: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali

ANIA - Dipendenti Settore Assicurativo LTC	FASDA - Dipendenti dei Servizi Ambientali
ASDEP - Dipendenti degli Enti Pubblici (INPS, INAIL, ex INPDAP, ACI)	FASDAC - Dirigenti Aziende Commerciali
ASEM - Dirigenti Energia e Multiservizi	FASDAPI - Dirigenti e Quadri Superiori Della Piccola e Media Industria
ASIM - Esercenti servizi di pulizia, servizi integrati/multiservizi	FASI - Dirigenti di Aziende Produttrici di Beni e Servizi
ASSIDA - Dirigenti Aziende Gruppo Telecom	FASIE - Dipendenti Energia e Petrolio
ASSIDAI - Dirigenti e Quadri Aziende Industriali	FASIF - Dipendenti dei Gruppi FCA e CNH Industrial
ASSILT - Lavoratori Aziende Gruppo Telecom	FISDE - Dipendenti Gruppo ENEL
CADGI - Dipendenti Gruppo IBM	Fondo Altea - Dipendenti Lapidei, Legno, Laterizi e Manufatti, Cemento e Maniglie
CADIPROF - Lavoratori Studi Professionali	Fondo Assistenza Sanitaria Integrativa Dirigenti ExxonMobil
CAMPA - Societ' Mutuo Soccorso Professionisti, Artisti e Lavoratori Autonomi	Fondo Est - Dipendenti Commercio, Turismo e Servizi
CASAGIT - Giornalisti	Fondo FIA - Impiegati Agricoli
CASDIC - Dipendenti Settore Credito - LTC	Fondo Sanitario Integrativo Dipendenti Intesa Sanpaolo
CASPIE - Dipendenti Enti Bancari e Finanziari, Industria, Commercio e Istituzioni Pubbliche	Insieme Salute - Società Mutuo Soccorso
Caspop e CMA - Casse sanitarie Banco Popolare e Banca Popolare di Milano	Luxottica Cassa Silidarietà
Cassa Galeno - Medici e Odontoiatri	MBA Mutua
Cassa Mutua Nazionale - Personale Banche di Credito Cooperativo	MètaSalute - Dipendenti Settore Metalmeccanico
Cassa Sanitaria BNL - Personale Società Gruppi BNL e BNP Paribas	Poste Vita Fondo
Coopersalute - Dipendenti Imprese Distribuzione Cooperativa	QuAS - Quadri
EBM Salute - Settore metalmeccanico PMI	Sanimoda - Lavoratori industria Moda
EMAPI - Ente Mutua Assistenza Professionisti Italiani	San.Arti. - Lavoratori Artigianato
ENFEA - Tessile, Chimico, Unimatica	Sanimpresa - Lavoratori Dipendenti ed Autonomi e/o i Titolari di Piccole Imprese Regione Lazio
Ente Mutuo Regionale - Imprenditori e Professionisti iscritti Confcommercio della Lombardia	Societ' Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo
FAS - Fondo sanitario Banco Popolare	Ubi Fondo Asi di Gruppo
FACI	UNI.C.A. - Cassa assistenza sanitaria personale UniCredit
FASCHIM - Lavoratori Chimica, Lubrificanti e gpl, Minerario e Coibenti	WILA - Dipendenti Artigianato Regione Lombardia

LAVORO

SMART WORKING, UNA RIVOLUZIONE IBRIDA

di Nadia Anzani



Passata l'urgenza dettata dalla Pandemia, studi e imprese sono oggi alle prese con la riorganizzazione flessibile del lavoro, degli spazi e del modo di gestire il loro personale da remoto. Un cambiamento profondo che coinvolge maggiormente le grandi aziende. E convince ancora poco le piccole e medie realtà.

Lo smart working sta lentamente uscendo dalla sua fase emergenziale e sperimentale che ha caratterizzato il 2020 e i primi lockdown, per entrare in una fase più matura e consapevole diventando a tutti gli effetti un nuovo modo di lavorare destinato a modificare l'organizzazione delle nostre imprese, del lavoro, del management, della nostra socialità e persino a ridisegnare il profilo delle nostre città.

A dirlo è l'ultima ricerca sul lavoro agile firmata dall'**Osservatorio del Politecnico di Milano**, in base alla quale a marzo 2021, a un anno dal primo lockdown, gli smart worker nel nostro Paese erano 5,37 milioni, di cui 1,95 milioni nelle grandi imprese, 830 mila nelle PMI, 1,15 milioni nelle microimprese e 1,44 milioni nella P.A. Numeri che nel secondo trimestre dell'anno hanno iniziato progressivamente a diminuire fino a 4,71 milioni, con il calo più consistente nel settore pubblico (1,08 milioni), fino ad attestarsi a 4,07 milioni a settembre.

Una limatura dovuta prevalentemente all'abbassamento dei contagi che ha spinto molte aziende ad aprire nuovamente gli uffici, anche se parzialmente.

È tempo di lavoro ibrido

Oggi, mentre i dipendenti della PA sono tornati a riempire gli uffici, la maggior parte delle aziende sta lavorando a una formula del lavoro ibrido, dove i lavoratori alternano 2 giorni di lavoro in presenza e 3 a distanza o viceversa.

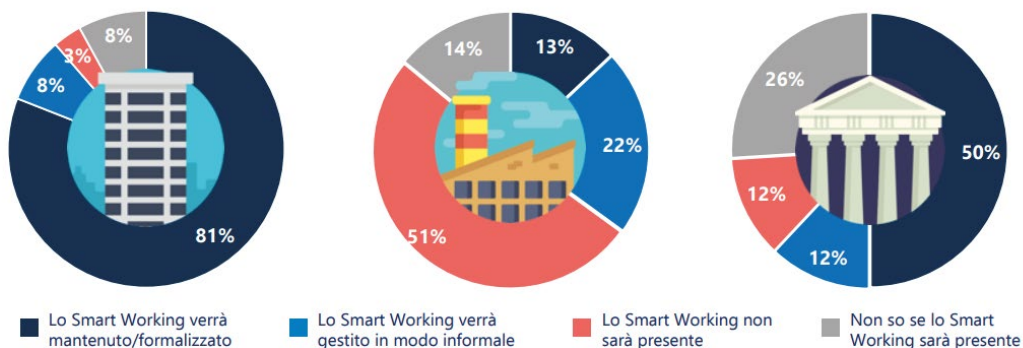
E pare essere proprio questa la formula destinata ad affermarsi maggiormente nel nostro Paese, sia nelle grandi imprese sia nelle medio-piccole, studi professionali inclusi.

Questo significa, per forza di cose rivedere anche gli spazi interni agli uffici. Secondo l'analisi fatta dall'Osservatorio smart working del Polimi, già oggi il 55% delle grandi aziende e il 25% delle pubbliche amministrazioni ha avviato interventi di modifica degli spazi per adattarli al nuovo modo di lavorare. La maggior parte di loro non è intervenuta sulle dimensioni ma sull'organizzazione degli ambienti di lavoro (eliminazione di postazioni fisse, creazione di più sale meeting etc.), le altre si sono concentrati sulla riduzione degli spazi (in particolare il 33% delle grandi aziende), ma non mancano organizzazioni (ad esempio il 18% delle P.A.), che prevedono un aumento degli spazi necessari.

LUNGA VITA AL LAVORO SMART

Il lavoro agile è destinato a restare nelle aziende, nelle Pmi e nelle banche

Fonte: Politecnico di Milano Osservatori.net



Campione: 208 grandi imprese, 552 PMI, 375 PA 2

Performance su, socialità giù

Al di là di questi aspetti pratici, la diffusione del lavoro agile ha avuto come conseguenze un miglioramento generale delle performance e dell'efficienza dei lavoratori e un mutamento positivo del loro work life balance. L'unico neo del lavoro a distanza è stato riscontrato sul fronte della comunicazione e della socialità: peggiorata per il 55% secondo le grandi imprese, il 44% per le PMI e il 48% nella P.A.

Aspetto questo che ogni azienda dovrà tener ben presente nel ridisegnare il modo di lavorare e di gestire i dipendenti a distanza, nonché nel progettare gli spazi dedicati al lavoro. Non a caso da qualche tempo a questa parte si sente parlare di near working, ovvero di uno spazio e di un tempo lavorativo a metà tra il domicilio e la sede aziendale in modo da poter essere vicini alle esigenze famigliari senza subire troppo stress potendo al contempo lavorare in sicurezza ed efficienza.

Tanto che secondo un'altra ricerca del Politecnico di Milano nei prossimi anni assisteremo a un esodo dalle aree centrali della città, le cosiddette city. Cambieranno insomma la geografia, lo spazio e il tempo del lavoro.

Le piccole e micro imprese ci credono poco

La rivoluzione in atto, per il momento sembra essere destinata a coinvolgere maggiormente le grandi realtà industriali e dei servizi. Stando infatti all'ultimo report dell'Osservatorio del Polimi, il 51% delle piccole e micro imprese, afferma che non intende adottare forme di lavoro a distanza una volta archiviata la pandemia e una fetta del 14% non sa ancora come si regolerà. Mentre per gli studi professionali l'obiettivo per il prossimo anno sembra essere quello di garantire a pazienti/clienti un luogo-ufficio in cui sentirsi al sicuro.



MA IL LAVORO A DISTANZA NON CONQUISTA GLI STUDI

di Claudia Rampichini
e Ludovica Zichichi

In base alla ricerca condotta dall'Osservatorio delle libere professioni il 58% degli studi è ricorso al lavoro a distanza per fronteggiare l'emergenza della pandemia. Ma oggi solo il 24% lo utilizza ancora.

Lo smart working non ha conquistato il mondo della libera professione che è ricorso a questa modalità di lavoro prevalentemente per fronteggiare l'emergenza dettata dalla pandemia. A dirlo sono i dati raccolti dall'indagine web based condotta dall'**Osservatorio delle libere professioni** nel mese di ottobre 2021 intervistando 1.439 liberi professionisti iscritti alla Gestione Professionisti di Ebipro e 8.302 dipendenti degli studi professionali iscritti a Cadiprof.

Dall'indagine è emerso infatti che l'uso del lavoro a distanza nella fase del lockdown ha interessato il 58% degli studi professionali, ma solo il 24% di essi oggi dichiara di utilizzarlo ancora.

Così, se durante la chiusura totale la quota dei dipendenti in smart working ha superato quella dei datori di lavoro, attestandosi attorno al 63%, oggi la fetta di loro che lavora ancora da remoto è al 31%, di cui circa tre quarti con modalità alternata (lavoro ibrido).

Tra i dipendenti i vantaggi superano gli svantaggi

Il tutto nonostante i diversi vantaggi riscontrati dai dipendenti lavorando da casa. Si va dalla riduzione dei tempi e/o costi di spostamento (78,8%), a un miglior bilanciamento tra la vita lavorativa e quella privata (50,9%), fino ad arrivare a una maggior produttività (43%) e responsabilizzazione.

Certo non sono mancati anche gli aspetti negativi come il senso di isolamento e solitudine (31,3%), percezione di un aumento del carico di lavoro (24,4%) e dello stress (23,7%). Più del 20% dei dipendenti ha segnalato criticità legate a situazioni familiari o abitative non adeguate, come la mancanza di spazio a disposizione e la presenza di altre persone in casa.

Ulteriori criticità hanno riguardato la dotazione inadeguata di strumenti informatici e gli aspetti legati all'organizzazione del lavoro.

GLI IMPATTI DEL LAVORO DA REMOTO NELLE PMI

Fonte: Politecnico di Milano Osservatori.net

IL LAVORO DA REMOTO FA PARTE DI UN MODELLO DI SMART WORKING STRUTTURATO O INFORMALE
PER IL 53% DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

GLI IMPATTI DEL LAVORO DA REMOTO NELLE PMI



55%
 CONCILIAZIONE VITA PRIVATA / LAVORATIVA



15%
 PIÙ EFFICACIA NEL LAVORO



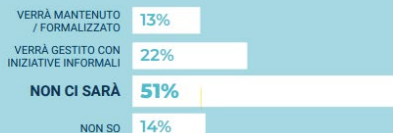
44%
 COMUNICAZIONE TRA COLLEGHI



27%
 ENGAGEMENT DELLE PERSONE



LO SMART WORKING AL TERMINE DELLA PANDEMIA



Liberi professionisti tiepidi sui vantaggi

Anche tra i liberi professionisti la riduzione dei tempi e dei costi legati agli spostamenti casa lavoro ha costituito il vantaggio principale, seguito dall'apprezzamento in merito alla flessibilità degli orari. In generale, i giudizi dei liberi professionisti sui vantaggi dello smart working sono stati più tiepidi rispetto a quelli dei dipendenti. Infatti, i professionisti associano il lavoro da casa a una diminuzione

della produttività piuttosto che ad un aumento della stessa e hanno evidenziato un peggioramento della comunicazione con i colleghi. Inoltre, il 70% dei datori di lavoro ha evidenziato difficoltà legate alla strumentazione e agli aspetti organizzativi; una percentuale simile a quella rilevata tra i dipendenti.

Un futuro da costruire

Complessivamente il 58% dei dipendenti si è detto favorevole al lavoro a distanza.

IL PROTOCOLLO NAZIONALE VALORIZZA LE PARTI SOCIALI

Lo scorso 7 dicembre scorso davanti al ministro del Lavoro, **Andrea Orlando** Confprofessioni e le altre parti sociali hanno sottoscritto il "Protocollo nazionale sul lavoro in modalità agile", che si propone di individuare i principi guida per orientare la contrattazione collettiva nella disciplina del lavoro agile. Secondo il presidente di Confprofessioni, **Gaetano Stella**: «Il Protocollo valorizza il ruolo delle parti sociali e dà nuovo impulso alla contrattazione collettiva, che rappresenta lo strumento più utile per coordinare l'attuazione del lavoro agile rispetto alle esigenze dei singoli settori». Sono due i punti più rilevanti del Protocollo evidenziati dalla Confederazione: la centralità dell'accordo individuale e l'autonomia nello svolgimento della prestazione nell'ambito degli obiettivi prefissati, oltre che nel rispetto dell'organizzazione delle attività assegnate.



Clicca per seguire i link:

[▶ Guarda il video](#)

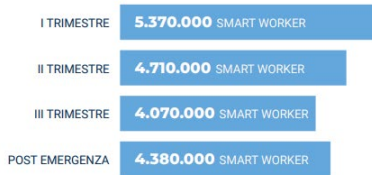
[↓ Scarica il documento](#)

Percentuale che si abbassa al 37% i liberi professionisti. Va comunque evidenziato che il giudizio sulla nuova modalità di lavoro varia molto in base all'età per entrambe le categorie: i più entusiasti risultano essere gli under 35, mentre gli over 45 preferiscono lavorare in ufficio. L'aspetto maggiormente valorizzato sia dai liberi professionisti sia dai dipendenti è l'azzeramento dei tempi di spostamento. Quest'ultima nota supporta l'ipotesi di un consolidamento dell'utilizzo di questo strumento a prescindere dalla congiuntura emergenziale.

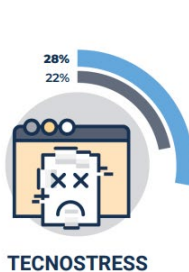
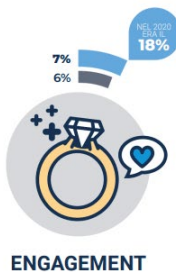
E in futuro? In base alla ricerca una quota significativa di liberi professionisti intende mantenere o introdurre lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Magari ricorrendo a una forma ibrida: tre giorni in ufficio e due a casa o viceversa.

I MIGLIORAMENTI RILEVATI DAGLI SMART WORKER

Fonte: Politecnico di Milano Osservatori.net



I MIGLIORAMENTI RILEVATI DAGLI SMART WORKER



RIFLESSI NORMATIVI

di **Andrea Zoppo**

Introdotta nell'ordinamento dalla legge 22 maggio n.81 del 2017 il lavoro agile o smart working è una particolare modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato stabilita mediante accordo tra le parti, organizzabile per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa. Il legislatore ha così dato vita ad una specifica forma di svolgimento del lavoro subordinato cercando di promuovere quanto già stabilito pionieristicamente in alcuni accordi dalla contrattazione collettiva anche in assenza di uno specifico quadro normativo di riferimento. L'originario impianto partiva da un'impostazione regolativa piuttosto "leggera" basata su un accordo individuale stipulato per iscritto tra datore di lavoro e lavoratore, che non esclude-

va però interventi integrativi da parte della contrattazione collettiva sia di carattere nazionale che, soprattutto, di carattere aziendale. Nel corso dell'emergenza Covid-19 si è assistito però ad uno "snaturamento" della funzione originaria della modalità di esecuzione della prestazione lavorativa agile così come disciplinata dall'art. 18 della legge 81/2017.

La normativa emergenziale, tramite i Dpcm e decreti legge emanati sin dall'inizio del gennaio 2020 ha contribuito infatti a mutare non solo la natura dello strumento, ma anche la disciplina normativa di riferimento. Il primo decreto emanato per rispondere all'emergenza, il n. 6/2020 convertito in legge n.13/2020, ha previsto che la il lavoro agile potesse essere applicabile in via automatica ad ogni rapporto di lavoro subordinato, anche in assenza di accordi individuali nell'am-

bito delle aree considerate a rischio, fermo restando l'obbligo di informativa di cui all'art 23 della legge 81/2017.

Il successivo decreto legge 19 del 25 marzo 2020, con l'obiettivo di contenere e contrastare il rischio sanitario derivante dalla diffusione del virus, ha predisposto l'adozione di diverse misure tra cui anche lo smart working in deroga alla disciplina vigente. Il successivo decreto c.d. "Rilancio", convertito in legge n.77 il 17 luglio 2020, ha previsto poi che fino alla cessazione dello stato di emergenza epidemiologica, i genitori lavoratori dipendenti del settore privato che hanno almeno un figlio minore di anni 14 abbiano diritto a svolgere la prestazione di lavoro in modalità agile anche in assenza degli accordi individuali, rispettando però gli obblighi informativi andando a configurare una sorta di "diritto al lavoro agile".

A ognuno la sua modalità smart

Come cambierà l'organizzazione del lavoro dopo la pandemia? Molti studi professionali ci stanno riflettendo, ma non c'è una modalità di lavoro migliore dell'altra. Ogni realtà deve scegliere quella che meglio soddisfa le esigenze del team. Nel nome del benessere.

di Antonio Zuliani e Elisa Mulone

Con l'arrivo e l'espandersi della pandemia abbiamo assistito a un vorticoso adattamento delle nostre abitudini quotidiane, secondo un processo che accade ogni volta che ci troviamo di fronte a una situazione critica, anche nell'ambito dei nostri studi professionali alle prese con una modalità di lavoro da remoto che ha assunto le caratteristiche dello smart working. Il "lavoro intelligente" ha avuto effetti certamente positivi nella lotta al virus, ma anche nel permettere a tante famiglie di trovare un, seppur parziale, equilibrio tra l'esigenza di continuare a lavorare, la gestione dei figli in DaD e il vissuto di incertezza che ha pervaso per mesi la visione del futuro. Una scelta organizzativa che ha incontrato un vasto gradimento e adesione, e non poteva essere altrimenti in una situazione di emergenza, ma che ha comportato, non di rado, un adattamento improvvisato e precario per coloro che erano abituati a uscire ogni mattina di casa per recarsi in ufficio.

L'equilibrio del lavoro di gruppo

Ma adesso? Nella misura in cui si uscirà gradualmente e stabilmente dall'emergenza sanitaria lo smart working sarà ancora una misura utile? Chi vi ha aderito ne vedrà ancora i vantaggi a fronte comunque di abitazioni non pensate e progettate come luogo di lavoro? Come

cambieranno, in termini di benessere, gli equilibri delle coppie e delle famiglie? Come cambierà la vita personale di ognuno senza la spinta della necessità di uscire di casa per andare al lavoro, senza uno stacco tra vita privata e vita lavorativa? Si tratta di domande (ma ve ne sono altre) alle quali occorre cercare delle risposte, purtroppo senza poter fare affidamento su esperienze consolidate. Ciò anche a fronte di segnali inquietanti di un aumento del disagio psicologico legato a quanto stiamo ancora vivendo con la pandemia (si pensi ad esempio all'aumento degli stati depressivi, quelli ansiosi, ecc.). Su questa riflessione si innesta il particolare mondo dei liberi professionisti, con studi di piccole dimensioni all'interno dei quali la diretta e fattiva cooperazione tra i collaboratori è spesso una carta vincente. Certo, in questi anni abbiamo imparato a utilizzare delle modalità di comunicazione nuove e per molti versi efficaci (in primo luogo la videoconferenza) che, tuttavia, non garantiscono quel rapporto interpersonale che spesso è alla base del buon equilibrio di un gruppo di lavoro, limitando di fatto le singole interazioni e i confronti informali spesso emergenti a riunioni concluse.

Mai perdere di vista il benessere delle persone

Che fare allora? Alcune indicazioni. Con la progressiva cessazione

dello stato di emergenza ci sarà un periodo di riadattamento che, però, non significa "ritorno alla normalità". La pandemia ci ha cambiati se non altro perché ha rotto tante certezze sul futuro e molte ferite resteranno. I lutti, la sempre più evidente spaccatura tra chi si è vaccinato e chi no, con una pericolosa semplificazione di ordine morale. Allora, diamoci del tempo per osservare quello che accade e diamo a tutti i collaboratori dei nostri studi il tempo per capire, gradualmente, quale sia la modalità di lavoro migliore, prendendo in considerazione il loro prezioso punto di vista.

Il benessere nel gruppo di lavoro in studio è troppo importante per scelte definitive che potrebbero risultare, a lungo andare, recepite come un'imposizione e non come una scelta condivisa. Approfittiamo di questa occasione per capire se vi sono delle nuove forme di lavoro, che potrebbero diventare vincenti. Una delle caratteristiche dell'uomo è la capacità di imparare dall'esperienza, dai suoi errori e di riformulare plasticamente il suo rapporto con la realtà esterna. Diamoci modo di farlo anche in questa occasione, magari attraverso la creazione di un osservatorio relativo alle nuove modalità di lavoro, con la messa a disposizione di idee, esperienze e nuove pratiche. La comunità dei liberi professionisti potrebbe, in questo senso, rappresentare una spinta positiva per l'intera nazione.

IL WELFARE DEGLI STUDI PROFESSIONALI

SALUTE, FAMIGLIA, LAVORO



CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA
INTEGRATIVA PER I LAVORATORI
DEGLI STUDI PROFESSIONALI

Viale Pasteur, 65 - 00144 Roma
tel. 06.5910526 - 06.54210812 - fax 06.5918506
www.cadiprof.it - info@cadiprof.it

INTERVENTI FORMATIVI PER LO SVILUPPO DELLE PROFESSIONI IN ITALIA

**FONDO
PROFESSIONI**

FONDO INFORMATICO INTERPROFESSIONALE NAZIONALE
PER LA FORMAZIONE CONTINUA NEGLI STUDI
PROFESSIONALI E NELLE AZIENDE AD ESSI COLLEGATE

Viale Pasteur, 65 - 00144 Roma
tel. 06.54210661 - 06.54211030
fax 06.54210664
www.fondoprofessionisti.it
info@fondoprofessionisti.it

SOSTEGNO AL REDDITO, SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO, FORMAZIONE



E.BIPRO.
ENTE BILATERALE NAZIONALE
PER GLI STUDI PROFESSIONALI

Viale Pasteur, 65 - 00144 Roma
tel. 06.5918786 - fax 06.94443723
www.ebipro.it
info@ebipro.it

GESTIONE PROFESSIONISTI



E.BIPRO.
GESTIONE
PROFESSIONISTI

Numero Verde 800 946 996
www.ebipro.it/gestioneprofessionisti
gestioneprofessionisti@ebipro.it

UNA LEVA DIGITAL TRA SVILUPPO E DECLINO

di Luigi Alfredo Carunchio



Più redditività e meno costi. Gli analisti della Mc Kinsey scommettono sull'information technology. Ma investimenti e micro-strutture pesano sulla svolta digitale delle professioni

Nei prossimi dieci anni l'umanità farà più passi avanti di quanti ne ha fatti negli ultimi cento. Le nuove tecnologie diventeranno il propulsore principale per accelerare la redditività, aumentare la competitività sui mercati, ridurre i costi di circa il 30% e incrementare i ricavi del 25%. Più che una profezia, "The top trend in tech", l'indagine presentata recentemente da **Mc Kinsey**, traccia i futuri orizzonti di imprese e libere professioni sull'autostrada dell'information technology, dove il ruolo dell'innovazione digitale è alla base del trade off tra sviluppo e declino dell'economia e, in un domani ormai prossimo, si prepara a riprogettare il processo di evoluzione delle professioni, rappresentando un'opportunità per il sistema.

Gli analisti hanno gioco facile nel sostenere che il nuovo mercato digitalizzato offrirà un efficientamento dei processi produttivi, la rimodulazione della flessibilità dell'orario di lavoro, la riduzione del mercato territoriale di riferimento, l'au-

mento della capacità di engagement al cliente, l'ampliamento del portafoglio dei servizi offerti puntando su quelli a maggior valore aggiunto, lo sviluppo di piattaforme per integrare l'offerta dei servizi tradizionali su canali digitali. Tuttavia, l'approccio alle nuove tecnologie richiede significativi investimenti anche finanziari, che non cadono proprio a pennello su un sistema professionale sotto dimensionato e iper-parcellizzato, ostaggio di troppe realtà microscopiche (rispetto al contesto competitivo internazionale), dove regna ancora la figura di un dominus ante litteram.

Il vantaggio competitivo dei big

I cospicui investimenti e il digital divide tra modelli innovativi e tradizionali sono due fattori di rischio da non sottovalutare nel processo di trasformazione digitale delle professioni. Per quanto ancora ideale, in un mercato di concorrenza perfetta una struttura ben organizzata e tecnologicamente avanzata non trova

ostacoli a rafforzare la propria posizione competitiva e acquisire facilmente nuove quote di mercato. Già oggi l'impatto della digitalizzazione sul mercato degli studi professionali vede in vantaggio i grandi gruppi professionali di matrice anglosassone e gli studi italiani organizzati in strutture complesse e multidisciplinari. Ma non è solo una questione di mercato.

Normativa in ritardo

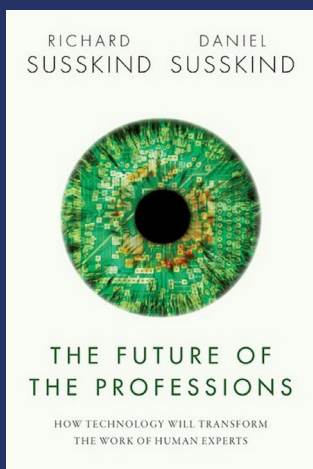
Sul piano normativo il sistema professionale italiano sconta infatti gravi ritardi che impediscono lo sviluppo dimensionale degli studi, sia in termini di aggregazioni che di reti tra professionisti, sia di sviluppo

delle infrastrutture tecnologiche che di nuove competenze digitali. Per assecondare la transizione digitale e i processi di internazionalizzazione occorre, pertanto, in via preliminare risolvere l'annoso problema del veicolo giuridico funzionale per riunire più realtà professionali diverse, magari anche con professionisti di differenti attività.

L'aggregazione degli studi permetterà un approccio più smart e più efficiente all'organizzazione del lavoro e consentirà di supportare quegli investimenti necessari verso la transizione 4.0 delle professioni, che il nostro ordinamento riserva esclusivamente al sistema imprenditoriale.



UNA PARTNERSHIP PER CRESCERE E COMPETERE



“The future of professions – how technology will transform the of work human experts”, di Richard e Daniel Susskind



Nel libro “The future of professions – how technology will transform the of work human experts”, **Richard e Daniel Susskind** attribuiscono a John Maynard Keynes la seguente massima: «La difficoltà non sta nelle nuove idee, ma nel fuggire da quelle vecchie, che si ramificano, per quelli cresciuti come la maggior

parte di noi, in ogni angolo della nostra mente».

Una citazione che per certi versi ha ispirato il progetto «Il digitale come leva di trasformazione e competitività per le libere professioni», promosso da **Confprofessioni**, in collaborazione con **Ambrosetti**, per definire le linee gui-

da di un piano strategico sulla digitalizzazione delle professioni e degli studi professionali.

L'obiettivo è quello di individuare nuovi strumenti e innovativi modelli organizzativi per favorire l'aggregazione dei liberi professionisti coniugando al meglio le opportunità offerte dalla digitalizzazione.

ERRORI IN AGGUATO COME RICONOSCERLI ED EVITARLI

La comunicazione sia interna che esterna è il tallone di Achille di molti studi professionali e questo alla lunga li penalizza. Come muoversi? Qui i consigli di Monica Marana e Valentina Dal Maso dell'Ordine dei dottori commercialisti di Vicenza

Uno degli errori organizzativi più frequenti degli studi professionali riguarda la comunicazione. Sul tema abbiamo fatto quattro domande a **Monica Marana** e **Valentina Dal Maso** dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Vicenza.

Domanda: Quali sono i principali errori di comunicazione degli studi professionali?

Risposta: La comunicazione è la spada di Damocle di molte realtà e studi: molto spesso manca il bilanciamento tra competenze e l'espressione delle stesse. Il dialogo costruttivo, chiaro, trasparente sia interno che esterno rappresenta la chiave di volta nell'approccio professionale di espressione dello stesso. Il confronto genera condivisione, comprensione, arric-

chimento ed una migliore programmazione e coordinamento sia da un punto di vista operativo sia di aspettative.

D: Nella pratica come ci si dovrebbe muovere?

R: Serve una linea di indirizzo interna condivisa, per trasmettere esternamente quelle integrità e quella chiara e consapevole direzione intrapresa, oggetto di pianificazione attraverso gli attuali strumenti di comunicazione social che hanno affiancato il classico mezzo del sito web.

D: Qual è il modello più opportuno da sviluppare nelle realtà professionali per garantire una crescita profittevole e un aumento della durata dei rapporti collaborativi?

R: Alla base è fondamentale avere chia-

ra e nitida la vitale rilevanza di un modello organizzativo dello studio: modello di gestione omnicomprensivo che eviti equivoci, qui pro quo, spiacevoli situazioni, disagi imprevisi. È fondamentale sviluppare un modello interno che rifletta i suoi effetti anche esternamente nei rapporti con i terzi, i clienti in primis. Internamente la trasparente e schietta strutturazione di rapporti con i collabo-

ratori e con le conseguenti dinamiche ha innumerevoli benefici.

D: Quali?

R: Una preventiva condivisione di progetti, aspettative, ambizioni consente di incrementare il potenziale rendimento dello studio professionale garantendo il libero sfogo delle potenzialità endogene ed esogene conseguentemente ottenibili.

UN VOLUME PER GOVERNARE I CAMBIAMENTI

È uscito “Generazioni professionali a confronto. Riflessioni organizzative per gli studi professionali tratte dal progetto veneto”. Il libro, edito da FrancoAngeli in formato open access, vuole essere una sintesi dei temi organizzativi trattati nel corso del progetto regionale annuale, targato Conprofessioni Veneto, Proservizi, Ugdcec Vicenza e Venezia e la partecipazione di Università di Verona, Hub di Vicenza e i giovani imprenditori di Confindustria Veneto. La pubblicazione ha visto la realizzazione di contributi di professionisti provenienti da importanti studi di commercialisti e avvocati del Veneto: Adacta, Enumera Srl Stp e Prassi Stp Srl (Vicenza), Consimp e Stefani Piana & Partners (Treviso), Lambertini & Associati, Pirola-Pennuto-Zei

& Associati e Slt Strategy Legal Tax (Verona), Adm Associati, Rödl & Partner e Wise Legal & Tax (Padova), Studio Brunello Stp Srl e Studio Legale Ticozzi-Sicchiero-Vianello-Dalla Valle (Venezia), Studio Legale Prade (Belluno) e la partecipazione di Mpo & Partners (Milano). Tanti i temi trattati che gli autori dei vari capitoli vi anticiperanno nelle pagine de “il Libero Professionista”: dall’appeal che le professioni hanno sugli studenti al passaggio generazionale negli studi, dall’innovazione ai modelli di distribuzione degli utili, dalla gestione del team e dei praticanti all’accrescimento dimensionale. In questo primo numero abbiamo raccolto il contributo del team formato da Andrea Cecchetto, Luca Antonio Rasia, Valentina Dal Maso, Chiara Bisognin, Cristina De

di **Andrea Cecchetto**

Megni e Monica Marana dell’Unione Giovani Commercialisti di Vicenza, incentrato sulla raccolta di errori organizzativi negli studi professionali.



Generazioni Professionali a confronto. Riflessioni organizzative per gli studi professionali tratti dal progetto veneto Franco Angeli, ottobre 2021

 Scarica il libro

AMBIENTE

MILLE MILIARDI DI ALBERI PER IL PIANETA

di Paolo Sannella



Dalla dichiarazione del G20 di Roma alla mobilitazione del mondo accademico e professionale per sostenere l'iniziativa politica italiana nella lotta al cambiamento climatico. Una sfida mondiale per la riforestazione e lo sviluppo economico

A conclusione del G20 di Roma dello scorso ottobre, a presidenza italiana, è stata approvata una dichiarazione con l'impegno dei Paesi partecipanti a prendere misure efficaci per la lotta al cambiamento climatico e per la protezione dell'ambiente.

In quell'occasione, proprio da parte italiana, si ottenne che venisse fatta esplicita menzione – precisamente al punto 19 della Dichiarazione di Roma – della necessità di proteggere le foreste e di svilupparne l'estensione attraverso un colossale programma di piantumazione di nuovi alberi in tutto il mondo.

Simbolicamente, si citò l'obiettivo di piantare 1.000 miliardi di alberi entro il 2030, riecheggiando auspici che erano già stati espressi in passato e che andavano nella stessa direzione.

Ma la grande novità romana è stata l'inclusione di questo obiettivo nella Dichiarazione trasformandolo quindi in un preciso impegno politico sottoscritto dalle 20 economie più importanti al mondo che, in questo modo, hanno rivolto anche un appello agli altri Paesi della comunità internazionale ad associarsi allo sforzo comune.

Un impegno collettivo per passare alla pratica

All'indomani della decisione di Roma si è posto immediatamente il problema della sua esecuzione, di come passare cioè dalle parole ai fatti. Ed è proprio per perseguire questo obiettivo che su iniziativa della **Società Geografica Italiana** si sono più volte riuniti i presidenti e i massimi responsabili delle Accademie italiane ed Istituzioni scientifiche nazionali competenti in tema di sviluppo delle foreste e di salvaguardia ambientale (tra cui: l'Accademia dei Lincei, l'Accademia delle Scienze detta dei XL, l'Accademia Nazionale di Agricoltura, l'Accademia dei Georgofili, l'Accademia di Scienze Forestali, la **Federazione Italiana dei Dottori in Scienze Agrarie e Forestali**), per mettere le loro straordinarie competenze a disposizione della nostra Presidenza del Consiglio, in modo da garantire adeguati ed efficaci seguiti all'impegno di Roma.

Un [primo documento](#) è stato elaborato per evidenziare le difficoltà e i possibili colli di bottiglia, oltre che gli errori da evitare. Si è allo stesso tempo rinnovato il convincimento dell'importanza di una forte e coordinata politica mondiale a di-

fesa e promozione delle foreste e degli alberi. Il documento ricorda fra l'altro gli aspetti positivi di questo tipo di interventi anche sul piano sociale, dell'occupazione e dello sviluppo economico.

L'esperienza del passato

Vale la pena ricordare al riguardo la ricca e varia esperienza maturata in Italia nel campo della forestazione e dello sviluppo agricolo. Un'esperienza che si è tradotta anche in eccellenti progetti sviluppati in Africa della nostra Cooperazione allo Sviluppo con un riferimento speciale, per esempio, a quel grande progetto realizzato negli anni '70 in Niger, a Keita per lottare contro la desertificazione piantando in una vastissima area alberi resistenti all'avanzata del deserto, all'aridità del suolo e alla penuria di precipitazioni piovose. Il progetto si concluse con

grande successo, impiegò una numerosa manodopera femminile sottratta in questo modo alla disperazione ed alla fame, riportando così alla vita zone e territori prima abbandonati a causa della siccità. Il progetto - eseguito in collaborazione con la **FAO** - fu ripetutamente premiato a livello internazionale e vide per la prima volta l'utilizzo di semplici macchinari italiani appositamente costruiti per favorire la raccolta di umidità nei piccoli canali dove venivano poste a dimora le pianticelle di *acacia senegalensis*.

Un pool di scienziati al lavoro

Ora gli scienziati italiani si preparano a costituire una vera e propria associazione scientifica per sostenere l'azione internazionale che dovrà rapidamente mettersi in moto per rispondere all'impegno del G20. L'associazione dovrà essere aperta

UN QUINTO DELL'ITALIA A RISCHIO

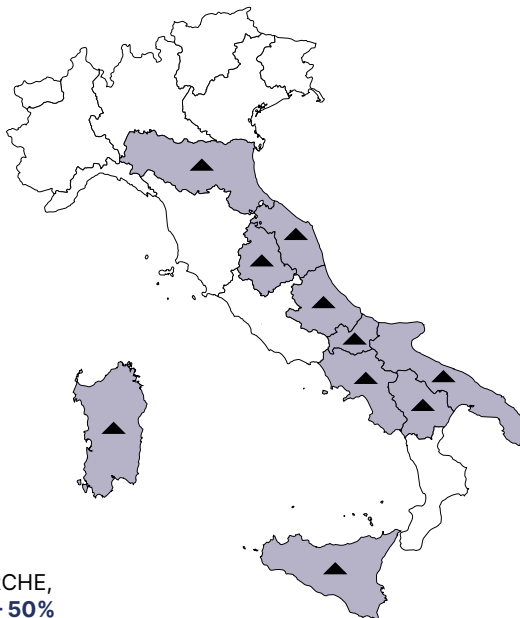
Le regioni più in pericolo sono Sicilia e Sardegna

Fonte: Anbi

Aree interessate dalla desertificazione

SICILIA	70%
PUGLIA	57%
MOLISE	58%
BASILICATA	55%

SARDEGNA, EMILIA ROMAGNA, MARCHE, UMBRIA, ABRUZZO, CAMPANIA **30-50%**



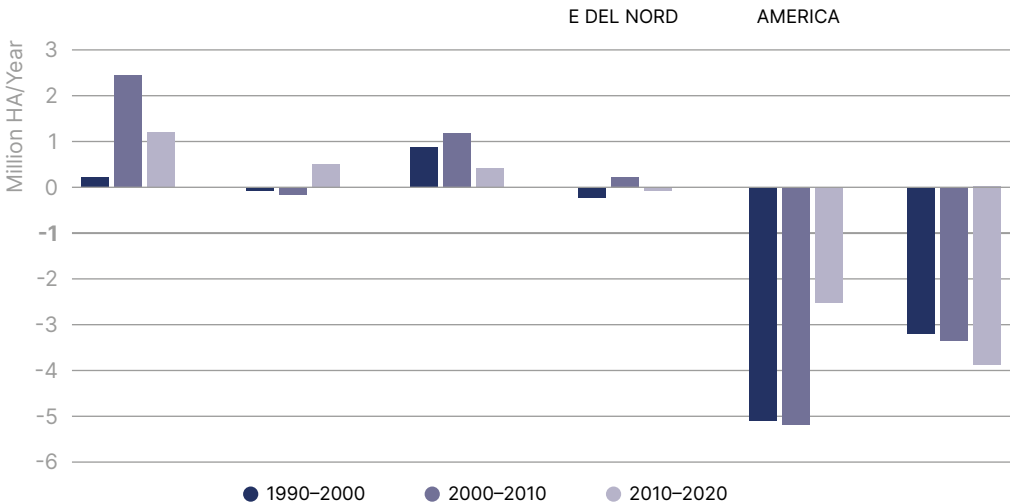
e integrare le componenti scientifiche e operative non solo italiane ma anche europee e internazionali, cominciando da quelle dei tre Paesi che assumeranno la presidenza del G20 dal 2022 al 2024, cioè Indonesia, India e Brasile: tre Paesi di cui è nota la resistenza a campagne per la salvaguardia delle foreste e per il loro sviluppo.

Proteggere e sviluppare le foreste nel mondo è un imperativo urgente e necessario. Le foreste rappresentano non solo il principale fattore di equilibrio di

un'atmosfera che è ormai profondamente viziata dalle imponenti quantità di gas nocivi alla vita in essa immessi soprattutto negli ultimi decenni come conseguenza dello sviluppo industriale dell'umanità, ma sono anche - insieme agli oceani - la casa della biodiversità così essenziale per la sopravvivenza della natura e dell'uomo. La mobilitazione delle Accademie scientifiche italiane, il loro appoggio all'iniziativa politica dell'Italia e all'impegno del G20 va incoraggiata con ogni mezzo e seguita con grande attenzione.

DEFORESTAZIONE, CHI HA PERSO E CHI HA GUADAGNATO

Fonte: FAO, 2020



LA DICHIARAZIONE DEL G20 DI ROMA

“Riconoscendo l’urgenza di combattere il degrado del suolo e creare nuovi pozzi di carbonio, condividiamo l’ambizioso obiettivo di piantare collettivamente

1 trilione di alberi, concentrandoci sugli ecosistemi più degradati del pianeta, ed esortiamo altri paesi a unire le forze con il G20 per raggiun-

gere questo obiettivo globale entro il 2030, anche attraverso progetti sul clima, con il coinvolgimento del settore privato e della società civile.”

NORME & PROFESSIONI

ANIMALI NELLA COSTITUZIONE, RESPONSABILITÀ PER TUTTI

di Marco MeLosi



L'articolo 9 della Costituzione contiene un nuovo principio fondamentale che recita così: La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali. È una grande novità, che chiede più responsabilità a tutti gli italiani, e al tempo stesso non lo è. Dunque cosa cambia davvero? Il medico veterinario trova nel suo Codice Deontologico un perfetto interprete ante litteram del nuovo dettato costituzionale: la condotta professionale veterinaria è infatti eminentemente esercitata “a tutela della salute degli animali”.

Certo, la tutela degli animali fa notizia e non è trascurabile che sia stata collocata fra i principi fondamentali della nostra Carta tutti scolpiti nei primi dodici articoli e raramente modificati nel corso della storia repubblicana. Bisogna riconoscere che, per la prima volta, gli animali assumono rilievo costituzionale.

A ben guardare, però, si tratta di un allineamento al **Trattato europeo di Lisbona** che già dal 2007 li definisce “esseri senzienti”, cioè in grado di provare sofferenza. Il concetto di senzienza animale sta informando da tempo tutta la legislazione europea e a ricaduta anche quella italiana dato il vincolo costituzionale all'osservanza dei trattati europei e internazionali. Quanto alla deontologia veterinaria, l'animale è “senziente” da anni, senza alcuna distinzione di specie proprio come nella Costituzione.

Va notato che gli animali non sono stati collocati sotto la tutela diretta della Repubblica (come ad esempio il paesaggio), ma sono stati affidati alla Legge dello

Stato che appunto “disciplina i modi e le forme” della loro tutela. Certamente la legislazione in materia, d'ora in poi, si darà un più esplicito connotato di costituzionalità, ma il principio di tutela continuerà a trovare una concreta realizzazione solo attraverso una Legge dello Stato, come già accade.

Dobbiamo alle audizioni parlamentari di giuristi e costituzionalisti, l'osservazione che nessun principio fondamentale della Costituzione può essere isolato e assolutizzato, nemmeno quello della tutela animale. Si tratta di principi che sanciscono un interesse “oggettivo” della Repubblica, che esprimono diritti incompressibili e nessuno può prevalere sull'altro.

Anche a questo proposito, troviamo una linea guida nel nostro Codice, che considera tutti gli ambiti di vita e di impiego degli animali, siano essi da compagnia, da competizione sportiva, da produzione alimentare, ecc. Il medico veterinario dedica la propria opera a molteplici

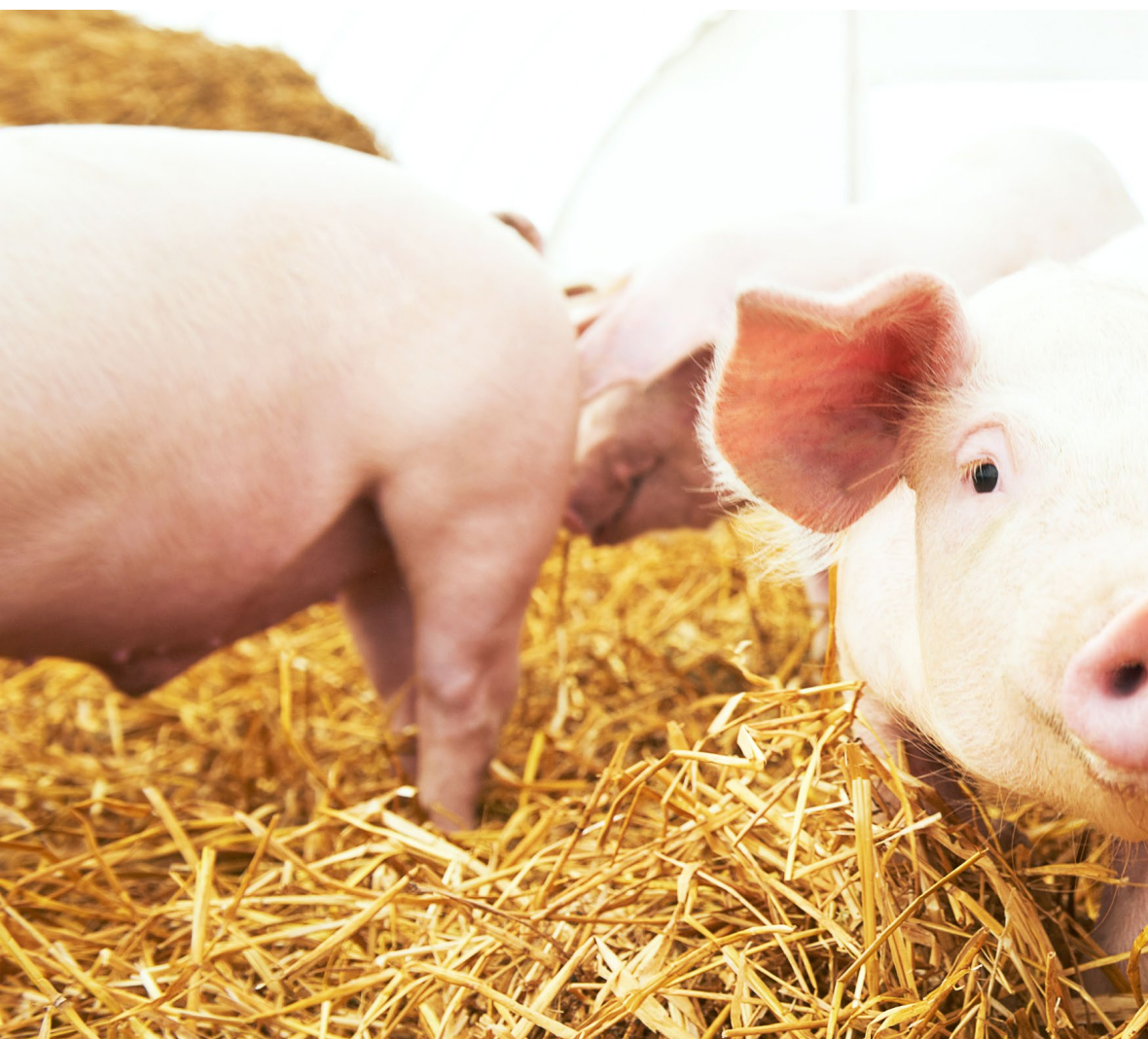
attività che, oltre alle cure, includono la conservazione e lo sviluppo funzionale del patrimonio zootecnico, le produzioni alimentari e la sicurezza alimentare, fino alla conservazione e alla salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio faunistico ispirate ai principi di tutela della diversità biologica e della coesistenza compatibile con l'uomo.

La frase sulla tutela degli animali è il frutto di un compromesso fra diverse sensibilità politiche, quelle che la consideravano superflua e quelle che avrebbero voluto un lessico protezionista. Fuori e dentro il

Parlamento non è mancato chi ha espresso timori per le attività economiche agro-alimentari e per la bilancia commerciale del nostro Paese che esporta prodotti alimentari di origine animale in tutto il mondo.

Ne è seguito un lungo e animato dibattito parlamentare, che è sfociato in un accordo fra i gruppi politici che ha messo tutti d'accordo sulla frase finale, Governo Draghi compreso, con un sostegno così ampio da non richiedere un referendum confermativo.

Una clausola di salvaguardia ha anche riconosciuto le dovute prerogative legislati-



ve alle regioni e alle province autonome. Non è trascurabile il susseguirsi di iniziative per introdurre modifiche stringenti ai Codici, civile e penale, per rendere più incisiva la repressione nei confronti dei reati commessi in danno agli animali, per introdurre divieti, obblighi e prescrizioni in nome della tutela animale. Ci vorrà equilibrio e nella Costituzione ci sono i contrappesi necessari.

Da medici veterinari, auspichiamo che la salute e il benessere degli animali vengano promossi e incentivati a tutti i livelli, nel pubblico come nel privato, attraverso ade-

quate politiche veterinarie e sostegni economico-fiscali a favore di tutti i proprietari o detentori di animali, professionali e non.

La Carta Costituzionale richiama tutti alla responsabilità, in primis il legislatore, non sempre attento all'efficacia delle proprie leggi, qualche volta velleitario, spesso incurante delle evidenze scientifiche.

Quanto a noi medici veterinari, abbiamo una volta di più motivo per ascoltare il richiamo del nostro codice deontologico ad un agire permanente secondo scienza, coscienza e professionalità.



IN VETRINA

IN COLLABORAZIONE CON BEPROF



COPERTURE SANITARIE A 360°

Con soli 72€ all'anno, ottieni una copertura sanitaria integrativa, pensata per il benessere e le esigenze di tutti i liberi professionisti. Tra le tante prestazioni, sono incluse tutele per rispondere all'emergenza Covid-19, rimborsi diretti, visite specialistiche, accertamenti, check-up gratuiti, diaria da inabilità temporanea, copertura infortuni e molto altro. Scarica la App BeProf e accedi alla sezione Salute e Welfare del Catalogo per conoscere tutte le tutele e garanzie incluse nelle coperture sanitarie, dedicate al benessere dei liberi professionisti! beprof.it/coperture-sanitarie/



FIDIPROF CORSIA VELOCE

Accesso al credito? È facile con BeProf, l'app dedicata ai liberi professionisti! In collaborazione con Fidiprof, tramite BeProf hai un canale preferenziale per richiedere finanziamenti flessibili e senza vincoli burocratici fino a 100.000€. [Registrati ora online o tramite App](https://beprof.it/fidiprof) e sfoglia la categoria Credito e Finanza del Catalogo per conoscere tutti i vantaggi per la tua attività professionale.

beprof.it/fidiprof



SUMUP SOLO IN PROMOZIONE

Acquista il nuovo lettore di carte di credito SumUp Solo al prezzo speciale di 69€ (iva esclusa). E solo se attivi la promozione tramite BeProf, non paghi la commissione sulle transazioni fino a marzo 2022! Scarica ora l'App BeProf e ottieni un mondo di vantaggiose offerte, riservate ai liberi professionisti iscritti a BeProf! Affrettati: l'offerta è valida fino al 31/12/2022.

beprof.it/sumup



DELIVEROO FOR WORK

Dai singoli pranzi in studio al catering per grandi eventi, Deliveroo For Work è la soluzione perfetta per i liberi professionisti. Presente in oltre 100 città italiane, ricevi i tuoi pasti preferiti direttamente in studio o a casa. Grazie a BeProf, l'app con offerte e servizi dedicati ai professionisti, puoi attivare Deliveroo for Work senza costi di attivazione/disattivazione, senza minimo d'ordine e con costi di consegna agevolati. Registrati ora su BeProf per scoprire tutte le vantaggiose offerte riservate ai professionisti.



CONVENZIONI BEPROF

In cerca di idee per un bel regalo a collaboratori, dipendenti o amici? BeProf è l'unica App che offre un vasto catalogo di offerte e promozioni a condizioni esclusive, dedicate ai liberi professionisti! Scarica ora l'App e attiva gratuitamente la Piattaforma Convenzioni BeProf. Per te, sconti e promozioni su abbigliamento, viaggi, tempo libero e molto altro!

beprof.it/welion



CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
- Gravi eventi
- Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblicità - 2022

CADIPROF

Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI

AQUILEIA, UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE



Viaggio in una delle città più grandi e più ricche dell'Impero Romano, dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Uno dei siti più importanti del nostro Paese tornato a splendere dopo l'opera di rilancio dell'omonima Fondazione partita nel 2008.

di Mario Rossi



foto di Gianluca Baronchelli



Foto di Gianluca Baronchelli, sotto foto di Elio Ciol



Aquileia, sito dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 1998, è una città dalle tante anime, che ha vissuto da protagonista stagioni storiche di primaria importanza. Fondata nel 181 a.C. come avamposto militare nella conquista romana, è stata un porto commerciale tra i più fiorenti del Mediterraneo. Centro di diffusione del primo Cristianesimo, fu sede di una diocesi estesissima e influente: il suo complesso basilicale rappresenta uno dei più alti esempi di arte e architettura medievale al mondo. Tra il 1077 e il 1420 fu capitale di un importante principato ecclesiastico, fino alla conquista da parte della Serenissima Repubblica di Venezia. Fece poi parte per 500 anni dell'Impero asburgico, e solo allo fine della prima guerra mondiale passò al Regno d'Italia. Proprio durante il conflitto Aquileia diventa città simbolo della riconquista d'Italia e fu proprio dalla sua Basilica che cento anni fa partì il feretro del Milite Ignoto oggi sepol-

to nel Vittoriano di Roma. E nel Cimitero degli Eroi, appena restaurato, riposano gli altri dieci Militi Ignoti e Maria Bergamas, la madre d'Italia.

Un viaggio nella storia

Oltre alla grandiosa Basilica - che custodisce il più grande pavimento musivo dell'Occidente romano con i suoi 760 metri quadrati di estensione - Aquileia ci regala a ogni passo un viaggio nella storia: il foro, il porto fluviale, i mosaici delle domus e delle antiche terme, il sepolcreto e i resti che affiorano a ogni campagna di scavo ci parlano di un tempo in cui in questa terra confluivano popoli e merci da tutto il Mediterraneo. Qui si mescolavano religioni e culture, si affinava l'arte del vetro, si intagliavano gemme, si coniarono monete, era un mondo in fermento, di imperatori in visita, di legioni, di uomini e donne che duemila anni fa abitavano queste terre.

APPUNTAMENTI DA NON PERDERE:

Open Day delle aree archeologiche in occasione delle Giornate europee dell'archeologia e del patrimonio (a metà giugno e metà settembre): gli archeologi e i restauratori della Fondazione Aquileia, delle Università e della Soprintendenza accolgono i cittadini e gli appassionati nelle aree archeologiche e nei cantieri di scavo. Nel corso della giornata vengono organizzate anche visite guidate e teatralizzate, aperture straordinarie dei musei, concerti. Info fondazioneaquileia.it

Aquileia Film Festival, rassegna internazionale di cinema archeologico: nel 2022 la tredicesima edizione si terrà dal 26 luglio al 1° agosto e ospiterà divulgatori scientifici, esperti, direttori di musei e missioni archeologiche. Sei serate in cui si vuole esplorare da diverse prospettive, attraverso film e interviste con esperti, il tema del patrimonio culturale. Info fondazioneaquileia.it

Concerti in Basilica durante l'estate. Info basilicadiaquileia.it



Foto di Erica Zanon

Visite guidate, degustazioni, escursioni in laguna. Info turismo.fvg.it

L'intervento della Fondazione

L'istituzione della **Fondazione Aquileia** nel 2008 ha dato il via ad una nuova stagione di rilancio del sito: sono in corso nuove importanti campagne di scavo in collaborazione con cinque Università, è stata completata la valorizzazione e la completa riqualificazione del cuore di Aquileia che ora comprende due nuovi spazi – la **Südhalle** e la **Domus e palazzo episcopale** – dove poter ammirare mosaici finora noti solo agli studiosi.

Si è da poco concluso anche l'intervento di valorizzazione di una delle più vaste dimore di epoca romana tra quelle rinvenute nel Nord Italia - **la domus di Tito Macro** – che copre una superficie di 1.700 metri quadrati ora fruibili al pubblico grazie alle visite guidate. Un importante

intervento di ristrutturazione e riallestimento, finanziato dal Ministero della Cultura, ha riguardato il **Museo Archeologico Nazionale**, dove alcune tra le opere più iconiche della collezione raccontano in modo suggestivo la millenaria storia di Aquileia, dalle fasi precedenti alla fondazione alle vicende che la resero famosa in età imperiale.

Altra tappa da non perdere il suggestivo **Museo Paleocristiano**, raggiungibile con una passeggiata lungo la via Sacra e l'antico porto fluviale per proseguire lungo via Salvemini, grazie al percorso completamente ridisegnato e di prossima apertura.

Tutte le informazioni e approfondimenti su fondazioneaquileia.it

Foto di Gianluca Baronchelli,
a fianco foto di Alessio Buldrin



UN' ALLEANZA ALL' INSEGNA DELLA CULTURA

«È importante proseguire con convinzione nel percorso di valorizzazione di questo straordinario sito archeologico e del suo museo, posto a crocevia di importanti direttrici tra il mondo mediterraneo, l'area danubiano balcanica e l'Europa Centrale. La Fondazione Aquileia, che raccoglie il Ministero della Cultura, la Regione Friuli Venezia Giulia, il Comune di Aquileia e l'Arcidiocesi di Gorizia, è nata esattamente per questo scopo. Se la tutela del patrimonio culturale è compito esclusivo dello Stato, la sua valorizzazione è materia concorrente, tanto più in una regione a statuto speciale come il Friuli Venezia Giulia. La Fondazione è il luogo preposto per realizzare la giusta armonia fra tutte le realtà istituzionali coinvolte e questo accordo va nella giusta direzione, incentivando la fruizione del sito da parte dei professionisti italiani e stimolando sinergie virtuose».

Con queste parole il ministro della Cultura, **Dario Franceschini**, ha commentato l'accordo tra la Fondazione Aquileia e Confprofessioni, finalizzato a consolidare e promuovere una delle più grandi e ricche città dell'Impero Romano presso la



platea dei liberi professionisti italiani, attraverso un'importante sinergia di comunicazione e informazione.

«Promuovere la cultura e la conoscenza dell'immenso patrimonio storico, artistico e paesaggistico delle nostre regioni è uno dei principali obiettivi della nostra Confederazione» ha affermato **Gaetano Stella**, presidente di Confprofessioni.

«L'intesa con la Fondazione Aquileia rappresenta senza dubbio una grande opportunità di crescita economica e turistica per i territori e, al tempo stesso, un arricchimento non secondario del bagaglio di conoscenze di cui i professionisti sono portatori sani».

«La partnership con Confprofessioni», sottolinea **Emanuele Zorino**, presidente della Fondazione Aquileia, «rappresenta, in questo momento di ripartenza, una importante opportunità per il rilancio di Aquileia».

Ci permette di valorizzare non solo il nostro patrimonio culturale ma l'intero territorio, con le sue ricchezze naturalistiche ed enogastronomiche, a livello nazionale davanti a una platea ben definita di potenziali visitatori».



LA RISCOSSA DELLE NUOVE GENERAZIONI

Le giovani leve riscuotono successi a livello internazionale, nel disinteresse assoluto dei mass media. Il ministro Franceschini annuncia la nascita di orchestre stabili nelle città, ma servono format più creativi.

di Luca Ciammarughi

foto di Paolo Bibi

Lo scorso autunno, quattro giovani musicisti italiani hanno ottenuto prestigiosi riconoscimenti in alcuni dei più importanti concorsi internazionali: il salernitano **Giuseppe Gibboni** (nella foto) ha vinto il "Paganini" di Genova, l'italo-sloveno **Alexander Gadjiev** e la padovana **Leonora Armellini** si sono classificati secondo e quinta allo "Chopin" di Varsavia, il veronese **Giovanni Bertolazzi** ha conquistato l'argento al "Franz Liszt" di Budapest. Questi magnifici musicisti, che riuniscono in sé una maestria tecnica sopraffina e una ricerca emotivo-intellettuale che trascende l'artigianato, sono solo la punta di un iceberg fatto da migliaia di giovani che frequentano i Conservatori italiani e le accademie di tutto il mondo.

Un esercito di invisibili

Eppure, i quotidiani e i media generalisti sembrano non accorgersi di loro nemmeno quando ottengono i massimi premi a livello internazionale. Emblematico, per esempio, il caso di Gibboni: una testata ha addirittura dovuto utilizzare un fatterello di cronaca (il fatto che il violinista avesse sventato una rapina nei giorni del Concorso!) per dare un titolo e una rilevanza alla notizia.

Il mondo della musica classica ha protestato per tali mancanze di attenzione – e il Ministro della Cultura, **Dario Franceschini**, ha felicemente incontrato in veste ufficiale i giovani vincitori l'8 novembre scorso, promettendo anche un contributo straordinario, a partire dal 2022, per la nascita di orchestre stabili nelle città o nelle regioni in cui è presente un Conservatorio ma non c'è un'orchestra stabile. «È necessario – ha affermato il ministro – che tutti i giovani che si sono laureati nei nostri Conservatori abbiano la possibilità di poter affermare le loro professionalità e trovare lavoro nel nostro Paese».

Il confronto alla base della crescita

Sarebbe bellissimo, ma sappiamo che al momento appare come un'utopia. La grande domanda da porsi è: la scarsa attenzione che il mondo della musica classica (eccetto l'opera, un po' più popolare e presente nei media) ha in Italia va attribuita soltanto a una politica finora distratta se non assente oppure vi è da parte dei musicisti una tendenza a vivere in un mondo troppo estraniato dalla realtà, e quindi un'incapacità di confrontarsi con una società in continuo cambiamento?

La questione è complessa, ma di certo le branche più conservatrici dell'ambiente musicale non aiutano affatto a divulgare la "musica d'arte": ci si perde spesso in guerre interne, si rifiuta di sovente la musica dei giorni nostri e il confronto con altri generi musicali, si condannano talvolta a priori nuovi format che esulano dal rito sempre affascinante ma anche un po' vetusto del recital.

Senza perdere la nobiltà e la dimensione orgogliosamente anti-commerciale che la caratterizza, la musica classica dovrà però fare i conti con una nuova generazione cresciuta con ritmi e modalità comunicative diverse rispetto a quelle novecentesche: prendendo atto che non è facile tenere un diciottenne di oggi fermo su una sedia per un concerto di due ore, possiamo anche ipotizzare che nuovi format più creativi faranno bene a un settore che da troppo tempo sonnecchia su passati allori.

Clicca per seguire il link:

 **Guarda il video della premiazione**

A.A.S.





CARTOLINE DA DUBAI



Fotografie di **Anna Aldighieri**

Con i suoi 830 metri d'altezza, il Burj Khalifa, progettato dallo studio di architettura Skidmore, Owings and Merrill di Chicago, svetta nel cielo sopra Dubai per affermare il suo primato di grattacielo più alto del mondo. Coronato da una miriade di altri grattacieli che disegnano uno spettacolare skyline che culmina sulla spiaggia dove sorge la torre Burj-al-Arab, uno degli alberghi più lussuosi del pianeta realizzato dall'architetto inglese **Tom Wright**. Sono i simboli indiscussi di Dubai, città ricca di forti contrasti e di intense suggestioni: nuova frontiera della globalizzazione, crocevia obbligato per scoprire i segreti dei mercati internazionali e annusare l'odore del deserto e del futuro. Perché negli Emirati Arabi Uniti si fanno le cose in grande e l'Expo 2020 di Dubai, che ha già superato i 10 milioni di visitatori, non può che essere la miglior vetrina per i 190 Paesi coinvolti di proiettare modelli futuribili di "Opportunità", "Mobilità" e "Sostenibilità", le tre aree tematiche che danno forma e sostanza al tema di Expo 2020 "Connetting mind, creating the future".



MISSIONE EXPO 2020

Qui, dal 16 al 21 gennaio scorso, sono sbarcati oltre 100 liberi professionisti italiani, guidati da **Confprofessioni e Aprieuropa**, per conoscere e approfondire le opportunità di collaborazione in un Paese che mira a diventare leader per l'innovazione e lo sviluppo dei settori high tech. Ricco il carnet di incontri istituzionali della missione guidata dal presidente di Confprofessioni, **Gaetano Stella**: dall'ambasciatore italiano negli EAU, **Nicola Lener**, al console Giuseppe Finocchiaro; dal direttore di Expo 2020, **Kalid Sharaf**, al senior manager dell'Investment Promotion Fdi di Dubai, Walid Marhoon; dal commissario italiano per Expo 2020, **Paolo Glisenti**, al presidente dell'Italian Business Council, **Thomas Paoletti**; dal direttore dell'Ice – Agenzia di Dubai, **Amedeo Scarpa**; al segretario generale della Camera di Commercio, **Mauro Marzocchi**; al responsabile Area Mena di Sace, **Maurizio D'Andria**.

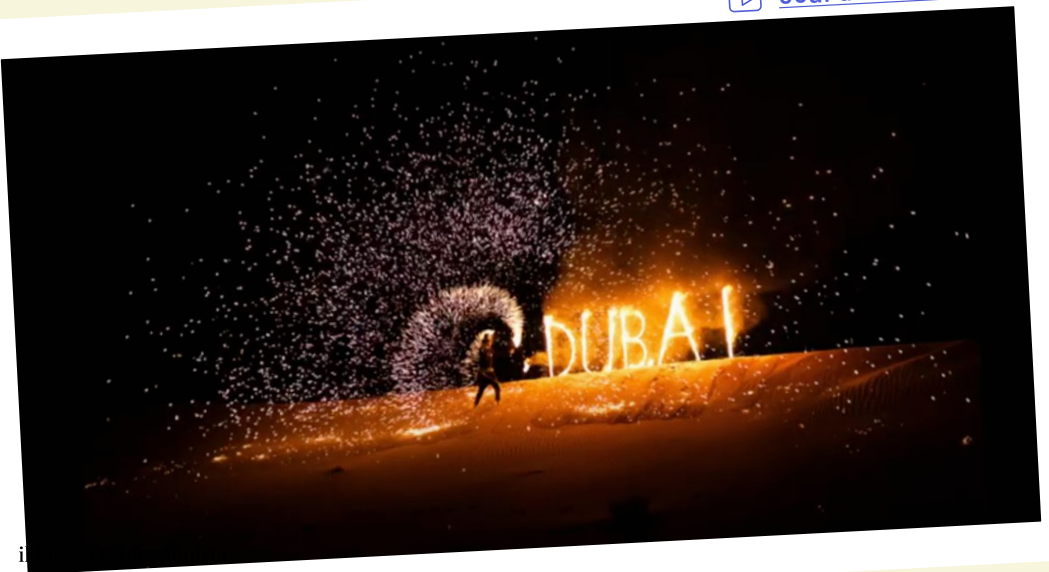




IL FUTURO OGGI

La missione di Confprofessioni e Aprieuropa a Dubai è la storia di un successo, di connessioni e di networking, di formazione e di impegno, di confronto e di condivisione; ma anche un viaggio nel metaverso di mondi possibili, un salto oltre i confini della professione. Una storia che **Luigi Alfredo Carunchio**, presidente di Aprieuropa e promotore della missione, racconta così: «Abbiamo voluto toccare con mano il significato di innovazione e sfiorare la dimensione di un mercato che si dilata davanti ai nostri occhi, per afferrare le nuove competenze che si stanno plasmando intorno ai professionisti nei processi di internazionalizzazione. Un innovativo modello di professionalità che si muove in un reticolo di connessioni senza confini, per affermare la specificità del nostro tessuto professionale oltre il Sistema Italia».

[▶ Guarda il video](#)





RECENSIONI

A CURA DI LUCA CIAMMARUGHI



LIBRI

Byung-Chul Han, *Sano intrattenimento*

Una decostruzione della passione al cuore dell'Occidente
Nottetempo, 168 pp, 16 euro.

Non c'è da stupirsi che qualcuno consideri il coreano Byung-Chul Han come un candidato a essere il filosofo della nostra epoca: egli affronta in questo saggio un tema cruciale, quello del rapporto fra intrattenimento e “puro senso della passione”, ribaltando i luoghi comuni. La Conoscenza con la C maiuscola deriva sempre dalla sofferenza e dall'introspezione? L'intrattenimento inteso come piacere e distrazione è necessariamente una forma di degrado? No. Partendo da Bach e Rossini, e mettendo in discussione la dicotomia occidentale intelletto/sensi, Han avanza l'ipotesi che divertimento e passione siano consanguinei, e che da un “sano intrattenimento” possa nascere una nuova arte e cultura.



CD

The New Gustav Leonhardt Edition

35 cd, Warner Classics, 69 euro.

Fra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta del Novecento, un piccolo gruppo di pionieri diede vita a un movimento entusiasmante, che può essere riassunto nell'espressione “historically informed performance”. Il clavicembalista, organista e direttore d'orchestra Gustav Leonhardt, a cui è dedicato questo sontuoso box, fu tra i più autentici e profondi paladini di una prassi che mirava a ritrovare i suoni perduti del mondo barocco: le sue interpretazioni di Bach, ma anche di Monteverdi o Rameau, sono lo specchio di una libertà interiore che nasce dall'amore per la conoscenza.



CINEMA

Pedro Almodóvar, *Madres Paralelas*

2021, 120 min.

La filmografia di Almodóvar appare come un'unica grande opera al cui centro vi è il tema del fato e della capacità umana di reagire a dilemmi apparentemente insormontabili. In quest'ultima pellicola, due donne single si trovano ad affrontare nello stesso momento una gravidanza inattesa: dal vincolo che le unisce scaturirà un percorso in cui nascita, amore e morte s'intrecciano in modo catartico. Avvincente il ritmo narrativo, struggenti i momenti apicali.



CONCERTI

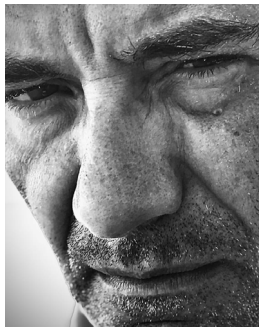
Anne-Sophie Mutter e Lambert Orkis, violino e pianoforte.

Teatro alla Scala, 13 febbraio 2022

Alla fine degli anni settanta, appena quindicenne, la violinista Anne-Sophie Mutter fu invitata da Karajan a suonare come solista con i Berliner Philharmoniker. L'ex enfant prodige è oggi un'artista che continua a vivere la propria professione con estrema disciplina: bellezza di suono, perfezione d'intonazione e cesello del dettaglio hanno caratterizzato il suo recital in duo con il finissimo pianista Lambert Orkis, fra Mozart, Beethoven e Franck.

POST SCRIPTUM

di Giovanni Francavilla



«Se vi è un destino personale, non esiste un fato superiore o, almeno, ve n'è soltanto uno, che l'uomo giudica fatale e disprezzabile. Per il resto, egli sa di essere il padrone dei propri giorni. In questo sottile momento, in cui l'uomo ritorna verso la propria vita, nuovo Sisifo che torna al suo macigno, nella graduale e lenta discesa, contempla la serie di azioni senza legame, che sono divenute il suo destino, da lui stesso creato, riunito sotto lo sguardo della memoria e presto suggellato dalla morte».

Albert Camus scrisse "Il mito di Sisifo" nel 1942, nel bel mezzo della seconda guerra mondiale. E rileggendo oggi quel "saggio dell'assurdo", forse comprendiamo meglio che cosa voglia dire sopportare l'esistenza. Il macigno rotola ancora, questa volta sotto una pioggia di missili russi che incendiano Kiev. Assistiamo impiepititi all'invasione dell'Ucraina che avanza letale come un virus nel cuore dell'Europa, seminando panico e vite spezzate. E un altro tragico contagio spegne le residue illusioni di raggiungere la vetta. Quella vetta che cominciava a spuntare timida - tra ripresa e resilienza - dopo due anni di pandemia che ha annichilito ogni certezza.

Adesso, il macigno precipita come una sciagura improvvisa nel vuoto di esistenze precarie che, per sopravvivere, invocano ancora una volta il sostegno di quell'Europa minacciata nei suoi principi fondativi dall'aberrazione di una guerra indecifrabile nella sua involuzione morale. Quell'Europa fedele chiamata a risollevare un'altra volta il fatale supplizio, perché «la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo. Bisogna immaginare Sisifo felice».

Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

COLLABORATORI

Anna Aldighieri, Andrea Buratti,
Lelio Cacciapaglia, Luigi Alfredo Carunchio,
Andrea Cecchetto, Maria Carla De Cesari,
Luca Ciammarughi, Paolo Feltrin,
Theodoros Koutroubas, Marco Melosi,
Elisa Mulone, Claudia Rampichini,
Paolo Sannella, Maurizio Tozzi,
Daniele Virgillito, Ludovica Zichichi,
Andrea Zoppo, Antonio Zuliani

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

MMXX.STUDIO

Massimiliano Mauro, Francesca Fossati,
Davide Galeone, Giulia Vallosio

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Luigi Alfredo Carunchio,
Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo,
Luca De Gregorio, Franco Valente

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano
Tel.: 02/36692133 - Fax: 02/25060955

Registrazione Tribunale di Milano n. 118 del 24/02/2011